

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

456^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 APRILE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni Pag. 23204

CONGEDI 23203

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 23203

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 23203

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 » (1660) (Approvato dal-

la Camera dei deputati) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 » (1661) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ANTONICELLI Pag. 23213

BISANTIS 23218

CINCIARI RODANO Maria Lisa 23227, 23228

DINARO 23204

FARNETI Ariella 23227

MARIS 23233

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 23222

e passim

MURMURA 23230

PAPA 23228

ROMANO 23229

INTERROGAZIONI

Annunzio 23240

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Lisi per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

TANGA. — « Particolari norme interpretative della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, concernente l'edificazione a seguito del terremoto del 1962 » (1680).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) con sede in Roma » (1550);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato **DURAND DE LA PENNE.** — « Nomina a maresciallo maggiore dell'esercito, a capo di 1ª classe della marina ed a maresciallo di 1ª classe dell'aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, di grandi invalidi ciechi di guerra » (1526), con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Nomina a maresciallo maggiore dell'esercito, a capo di 1ª classe della marina ed a maresciallo di 1ª classe dell'aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, di grandi invalidi di guerra »;

Deputato **FORNALE** ed altri. — « Proroga di alcune disposizioni della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, concernente l'avanzamento di taluni ruoli dell'aeronautica militare » (1611);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esonero dall'insegnamento dei presidi di scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica » (1424); con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: **SPIGAROLI** ed altri. — « Modifica dell'articolo 9 della legge 1º luglio 1940, n. 899, concernente l'esonero dall'insegnamento dei presidi delle scuole secondarie di primo grado » (99). Nella seduta odierna la stessa Commissione ha proceduto al coordinamento del predetto disegno di legge n. 1424;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conservazione ai residui e utilizzo delle somme stanziare nel bilancio del Ministero della sanità ai sensi dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (1636).

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 20 aprile 1971, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1970 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di San Severo (Foggia), Martinsicuro (Teramo), Mosciano S. Angelo (Teramo), Avetrana (Taranto), Crispiano (Taranto), Taurisano (Lecce), Castrignano Del Capo (Lecce), Terlizzi (Bari) e gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1971 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sinnai (Cagliari), Sersale (Catanzaro), Capoterra (Cagliari), Cepagatti (Pescara), Bella (Potenza), Zagarolo (Roma), Assisi (Perugia), Borgonovo Val Tidone (Piacenza), Poggio Rusco (Mantova), Vieste (Foggia), Casagiove (Caserta), Somma Vesuviana (Napoli), Civitanova Marche (Macerata), Leverano (Lecce), Orotelli (Nuoro), Vecchiano (Pisa), Cutro (Catanzaro), Cordignano (Treviso), Caivano (Napoli).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Ripacandida (Potenza), Avezzano (L'Aquila), Ruvo di Puglia (Bari), S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), S. Severo (Foggia), Martinsicuro (Teramo), Mosciano S. Angelo (Teramo), Avetrana (Taranto), Crispiano (Taranto), Taurisano (Lecce), Castrignano Del Capo (Lecce).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971** » (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato**

per l'esercizio finanziario 1969 » (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 », già approvato dalla Camera dei deputati; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1660 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7).

È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, questo dibattito sul bilancio di previsione per il 1971 si va svolgendo, come ormai è d'uso, in un clima di disinteresse pressochè totale. La discussione sui singoli stati di previsione sembra infatti scaduta in un rituale malinconico e pressochè inutile; il che è davvero grave ove si consideri il rilievo che ad essa il Parlamento dovrebbe dare per l'implicito carattere di verifica non soltanto della politica economica generale dello Stato, ma della politica di settore.

Per quanto ci concerne riteniamo di fare ugualmente il nostro dovere intervenendo nella discussione e cercando di individuare, al di là delle cifre offerte, l'andamento della politica scolastica seguita nel nostro Paese e i fenomeni che ne derivano.

Gli stanziamenti complessivi del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1971 raggiungono la cifra *record* di 2.324 miliardi (ivi comprese le somme accantonate per i provvedimenti in corso), su 14.013 miliardi del totale della spesa generale dello Stato.

Le spese per l'istruzione e la cultura mantengono quindi, sotto il profilo quantitativo, quel posto di priorità rispetto alle spese di tutti gli altri dicasteri che già da diversi anni costituisce, a quanto si afferma, un segno della volontà politica che riconosce la priorità agli investimenti nel settore della

formazione dell'uomo e dello sviluppo della cultura.

Ciononostante la scuola, come tutti possono constatare, è in crisi: una crisi che si cerca di giustificare con la rapidissima crescita o con la rottura del carattere tradizionale della scuola stessa avutesi in questi ultimi anni, ma che comporta comunque pesanti responsabilità che sarebbe stolto nascondersi.

Si ha come prima conseguenza che i risultati dello sforzo finanziario veramente colossale che il Paese sopporta per la pubblica istruzione continuano ad essere sempre meno soddisfacenti dal punto di vista qualitativo, che è poi quello che conta. La spesa, cioè, nel settore dell'istruzione non risulta produttiva; ed è questo un dato difficilmente negabile. Lo Stato infatti non riesce, nel settore dell'istruzione, con i suoi investimenti, a fornire al Paese risultati apprezzabili sul piano della qualità e della competitività. La nostra scuola non riesce, nonostante tutto, a fornire i tecnici, gli operai specializzati, i periti di cui il Paese ha bisogno. Mentre per converso aumenta il fenomeno della disoccupazione intellettuale, più accentuato oggi tra i diplomati che tra i laureati.

Un dato illuminante di questa situazione può essere fornito dal clamoroso fallimento dell'istruzione professionale ormai ufficialmente ammesso. Un così drastico contrasto tra i due aspetti del problema scolastico — quello quantitativo e quello qualitativo — non è sfuggito nemmeno all'onorevole relatore. Scrive infatti testualmente il senatore Baldini nella sua relazione: « Nessuno si nasconde peraltro che mentre i traguardi sopra accennati avrebbero potuto avere un costo minore, d'altra parte non possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti con lo sforzo quantitativamente elevato chiesto al Paese per la sua scuola. Le strutture sono insufficienti, i metodi stentano a rinnovarsi e i nostri giovani ... non trovano nella scuola forme idonee di istruzione e di educazione ».

Questo il quadro realistico e piuttosto desolante offertoci onestamente dal relatore, il quale aggiunge, in conseguenza, che il problema più rilevante oggi è quello di « cercare di dare al processo educativo nuovo (e nes-

suno, osserviamo noi, ci ha detto ancora quale debba essere questo processo educativo nuovo) un'impronta qualitativa capace di assicurare uno sviluppo più sicuro alla formazione dei giovani ora immessi in gran numero nelle istituzioni scolastiche ».

Il che vale solo a significare, onorevoli colleghi, che il processo educativo di questi ultimi anni è mancato in una delle sue finalità essenziali: quella, appunto, qualitativa.

Quali i rimedi proposti dall'onorevole relatore? Eccoli: occorre rinnovare — egli dice — nella consapevolezza che, in un mondo in cui scienza e tecnica sono alla base di vertiginosi sviluppi, non vi è posto per le improvvisazioni. E qui siamo d'accordo. Il relatore aggiunge che — risultando le riforme organiche, in questo mondo di rapida trasformazione, di sempre più difficile studio e di delicata attuazione perchè fattori di superamento vengono costantemente a porre sempre nuovi problemi mentre si studia un piano di riforma — « la grave antinomia può essere superata probabilmente con il ricorso ad un meditato sistema di sperimentazione ispirato a chiare scelte di fondo ». E qui non siamo più d'accordo, e diremo tra poco perchè.

Tali scelte, secondo il relatore, vengono sostanzialmente così indicate:

a) occorre applicare nella scuola il metodo intuitivo ed orientativo per una scuola formativa in tutti i suoi aspetti;

b) i quattro pilastri sui quali poggia la scuola tradizionale — la classe, la lezione, il libro di testo, le classificazioni — vanno al più presto integrati con la partecipazione dei giovani, delle famiglie e dei professori, collegialmente riuniti;

c) tra le scelte prioritarie da compiere, prima ancora di por mano a riforme di struttura, vi è l'esigenza della riforma dei programmi, dei metodi di aggiornamento degli insegnanti, della introduzione del sistema dei cicli di insegnamento e di altri nuovi fattori educativi, peraltro non meglio identificati.

Ho voluto richiamare qui i punti di vista sostanziali dell'onorevole relatore perchè mi

sembra che essi più di ogni altra considerazione servano egregiamente a sottolineare, come presto diremo, la povertà di idee e di contenuti nella quale si muove la maggioranza in fatto di scuola e di istruzione ed a spiegare a sufficienza le ragioni di fondo della crisi che travaglia in questo periodo la scuola italiana nei suoi vari ordini e gradi.

Sperimentazione, orientamento, partecipazione sono, dunque, gli ingredienti suggeriti per riportare in vita la scuola italiana.

Ora è certamente esatto che gli sviluppi vertiginosi della tecnica introducono nella società moderna sempre nuovi fattori di superamento che ripropongono sempre nuovi problemi. Nel settore dell'istruzione questo, però, sta solo a dimostrare che la scuola non può e non deve correre dietro ai fattori costantemente mutevoli e spesso ingannevoli di superamento perchè, fra l'altro, non è questo il suo compito; ma deve puntare sulla individuazione e sul rafforzamento dei valori permanenti della società nella quale è chiamata ad operare. Il che non preclude ovviamente la via ad ogni possibile sperimentazione la quale, però, non può essere istituzionalizzata in quanto dalla scuola stessa deve essere recepita solo ed in quanto si sia dimostrata valida e meritevole di essere acquisita. Diversamente avremmo una scuola puramente e semplicemente sperimentale, assolutamente incapace di assicurare lo sviluppo e la formazione e dell'individuo e della società.

Considerando l'aggressiva e tenace velleità dei molti personaggi che arricchiscono la fauna dei cosiddetti « esperti » chiamati di volta in volta ad operare nel settore della pubblica istruzione, che si dimostrano molto spesso dominati più dall'odio per ciò che non vogliono che dall'amore per ciò che vogliono o dovrebbero volere e che, ad onta del loro zelo, riescono soltanto a regalare al Paese piccoli provvedimenti demolitori al posto delle grandi riforme promesse, mi veniva ieri alla mente l'osservazione di un nostro giovane filosofo secondo cui la più diffusa ed insieme la più pericolosa malattia dei nostri giorni è « la nevrosi della perversione del tempo »; la quale consiste, onorevoli

collegli, nel far considerare il presente soltanto come preparazione di un futuro immaginario e nel fare così perdere il senso del presente e con esso il senso della vita.

Mi è sembrato, e mi sembra, che l'osservazione calzi perfettamente alla scuola italiana di oggi, anch'essa, si può dire, affetta da nevrosi della perversione del tempo. Si persegue cioè l'ideale (presunto) di una scuola immaginaria e futura, dimenticando o fingendo di ignorare i problemi concreti che oggi rischiano di soffocarla. Da qui un martellamento fitto ed incessante che si indirizza alla scuola, un accavallarsi di indagini, di studi, di proposte mai realizzate, un susseguirsi nervoso e poco meditato di disposizioni, di provvedimenti e, nello stesso tempo, un intrecciarsi di denunce, di querele, volte ovviamente al passato, alla tradizione, a ciò che, essendo vecchio, finisce col far perdere al nuovo la sua carica migliore. È appunto il modo con cui la classe dirigente cerca da alcuni anni di mascherare la propria incapacità di operare concretamente nel presente, disorientata nel suo non fare dalla molteplicità dei problemi che si accavallano da tutte le parti e che sono enormemente aggravati dall'accumulo dei ritardi. Da qui, parallelamente e conseguentemente, come è stato già osservato, anche il martellamento sugli insegnanti, sempre più frequentemente pungolati a fare in altro modo, a cambiare rotta, fino ad essere frastornati dalle riforme malamente attuate o promesse, dai progetti, dalle novità metodologiche vere o presunte, dai nuovi indirizzi, dalle tecniche e dai mezzi più disparati, dalle sperimentazioni improvvisate e disgregatrici, episodiche od occasionali.

Si ripete che la scuola deve affrontare problemi nuovi, nati con una società nuova; e in un recente convegno su « La scuola a tempo pieno » svoltosi ad Abbadia San Salvatore, si è scoperto — sentite — da parte di un gruppo dei soliti esperti che la scuola deve ruotare attorno ad alcuni principi di fondo, quali l'educazione integrale e permanente. Principi certamente non nuovi, affermati in tutti i programmi ministeriali degli ultimi cinquant'anni. E un altro principio è stato anche scoperto e affermato dagli esperti del

citato convegno: quello della gestione sociale della scuola (il fatto educativo, è stato spiegato, non deve essere più monopolizzato dalla scuola-istruzione, ma in costante corrispondenza e corresponsabilità con la comunità circostante).

Ma se al di fuori di queste affermazioni di principio — certamente non nuove, salvo una qual certa formulazione piuttosto impegnata — si va ad indagare sui contenuti educativi di questa scuola nuova, che si vuole vedere in prospettiva, e sui modi per realizzarla, cercherete invano una risposta. Si tratta di esperti-teorici che parlano troppo di scuola, che hanno il più delle volte una conoscenza libresca e solo teorica e quindi approssimativa della problematica della scuola italiana, ma che non hanno il senso del presente e non conoscono la realtà della scuola italiana. Contro il passato, scavalatori del presente, avvenire: siamo di fronte al solito fenomeno di nevrosi della perversione del tempo, di cui parlava il filosofo.

Una dimostrazione concreta? Eccola: nella nota preliminare al bilancio in esame si ricorda che l'anno 1971 costituisce il punto di arrivo del primo piano quinquennale per lo sviluppo della scuola (1966-70) e la base di partenza del secondo (1971-75). E poichè il primo piano quinquennale non è andato esente, a quanto è riconosciuto nella nota, da difficoltà di attuazione e rallentamenti, ne consegue l'esigenza che il prossimo piano sappia da una parte individuare e riconoscere le insufficienze e le esperienze negative (insufficienze ed esperienze, aggiungiamo noi, le cui cause e i cui risultati il Parlamento e il Paese tuttora ignorano e che, a quanto sembra, vanno ancora individuate e riconosciute: sono i miracoli delle sperimentazioni applicate al settore della scuola!), dall'altra (riprende la nota) avvertire, valutare e interpretare i nuovi fabbisogni e lo stesso nuovo modo di intendere il servizio scolastico.

Allo scopo appunto di vagliare criticamente i risultati del quinquennio trascorso e di formulare uno schema di piano relativo agli interventi da svolgere nel prossimo quinquennio, è stato costituito presso il Mini-

stero della pubblica istruzione un comitato di esperti (così vengono qualificati nella stessa nota) le cui proposte sono state pubblicate in un « libro giallo » inviato recentemente dall'onorevole Ministro ai parlamentari delle Commissioni istruzione e belle arti della Camera e del Senato e che ha già suscitato negli ambienti scolastici e politici molte e vive perplessità.

Su tali proposte del comitato di esperti si è già avuto anche il parere di un autorevolissimo esponente della maggioranza parlamentare di centro-sinistra, l'onorevole La Malfa, secondo il quale « il libro giallo, se dal punto di vista delle linee di sviluppo della scuola individua correttamente gli obiettivi di fondo (decondizionamento sociale, apertura della scuola ai processi innovativi, eccetera), dal punto di vista di una programmazione scolastica riferita al periodo 1971-1975 è realmente un libro dei sogni e ciò non perchè — aggiunge la Malfa — non ponga alcuni obiettivi con carattere di priorità (ad esempio, il diritto allo studio o l'incremento della scuola materna), ma perchè non dice qual è il costo di questi obiettivi ».

Preparazione di un futuro immaginario, ancora una volta, senza il senso del presente, al di là della cose possibili e reali.

Ora io sono andato a scorrere, onorevole Ministro, i nomi degli esperti che costituiscono il comitato per la programmazione scolastica: tutti personaggi illustri, senza dubbio, taluni noti, altri meno o affatto noti. La mia meraviglia però è stata nel constatare come nel comitato — costituito evidentemente con criteri scopertamente ed esclusivamente politici — manchi del tutto la rappresentanza di organi tecnici qualificati dello stesso Ministero della pubblica istruzione, quali ad esempio gli ispettori centrali. Il Ministero, come è noto, dispone di un organico di circa 250 ispettori centrali per i vari ordini e gradi di scuola, provenienti nella massima dal personale della scuola, direttivo e docente, e reclutati normalmente per concorso. Gli ispettori centrali sono, tra l'altro, istituzionalmente chiamati, proprio a causa della loro esperienza scolastica e della loro specifica preparazione culturale e pro-

fessionale, a dare pareri al Ministro sulle seguenti materie:

- 1) studi e proposte di modifiche dell'ordinamento scolastico;
- 2) elaborazione, adeguamento, attuazione dei programmi di insegnamento;
- 3) svolgimento degli esami;
- 4) rendimento scolastico nelle varie fasi;
- 5) formazione, reclutamento, aggiornamento e carriera del personale insegnante.

Sono, come si vede, gli ispettori centrali i veri esperti nel settore dell'istruzione pubblica, reclutati e pagati dallo Stato per queste specifiche funzioni e finalità. Ma la loro presenza è ignorata, così come è ignorata, sempre nel comitato di esperti, la presenza di direttori generali e di provveditori agli studi. Ancora una volta è prevalso il criterio politico, o meglio partitico; è prevalsa l'incompetenza specifica sulla competenza, con tutto il rispetto per gli eminenti personaggi chiamati a costituire il comitato e ad elaborare piani avveniristici. Allora si spiega anche come sia possibile arrivare ad elaborare « libri gialli » o « dei sogni », secondo la definizione, peraltro non originale, data dall'onorevole La Malfa.

La scuola ha sempre incontrato sul suo cammino problemi nuovi. Essa può risolvere tutti i suoi veri problemi, come li ha sempre storicamente risolti, a condizione che si serva innanzitutto dei mezzi che sono nati con essa e per essa e che le sono conaturali. A meno che non si voglia — come da taluno certamente si vuole — cancellare ogni tradizione e rinnegare in blocco tutto il nostro passato e la nostra civiltà. In tal caso si cadrebbe nell'errore già denunciato da Maritain nel suo saggio « L'educazione al vivo », a proposito dei fini dell'educazione: l'errore, cioè, non tanto di dimenticare le finalità della scuola-istituto, ma più ancora di avere delle idee false o incompiute riguardo alla natura stessa del fine assegnato alla scuola.

Noi crediamo — per chiudere su questo capitolo delle false quanto improvvisate e negative sperimentazioni — che l'errore principale di questi ultimi anni sia consistito

appunto nell'aver spinto lo stesso Ministero della pubblica istruzione sul piano inclinato delle sperimentazioni le quali, appunto perchè tali, dovevano essere esperite al di fuori delle istituzioni scolastiche ufficiali e da queste recepite solo e in quanto, dopo le necessarie verifiche, si fossero dimostrate valide e probanti.

A nostro avviso occorre ritornare alle origini dell'istruzione, riconsiderare la lunga strada percorsa dalla scuola per potersi poi prospettare una strada più moderna, se volete, ma percorribile, come del resto è stato in ogni altra epoca di trasformazioni sociali.

Nessuno pensa, dicendo questo, di poter escludere o di poter sottovalutare le vere novità ed esigenze del nostro tempo che indubbiamente hanno posto e pongono nuovi problemi alla scuola *mass-media*, macchine per insegnare, psicotecniche, eccetera); ma non bisogna farsi abbagliare e ingannare da esse fino al punto di perdere di vista, come ci sembra si siano perdute, le strutture organiche della scuola che sono insieme itinerari peculiari e mezzi efficacissimi per il raggiungimento di ogni fine generale e particolare. È infatti dalle strutture interne della scuola — ivi compreso in primo luogo il personale che in essa opera — e non dall'esterno o dalle sperimentazioni poco probanti, quando non proprio fallimentari, che può e deve scaturire la spinta intrinseca all'atto educativo come tale e all'impegno sociale che è proprio dell'istituto scolastico.

In altre parole, com'è stato egregiamente osservato da un valoroso docente studioso di problemi scolastici, la scuola è essa stessa un sistema di rapporti naturali e costanti, ordinati al mondo che la esprime e la circonda; rapporti evidentemente che non possono farsi scaturire dall'esterno per volontà politica, onorevoli colleghi, ma che sono resi vivi e insostituibili dalla funzione, dalle finalità, dalla deontologia della scuola stessa, quando essa risulti degna di tale nome. Al di là di questi rapporti naturali e costanti, la scuola sul piano sociale non è più scuola ma monologo o contestazione, sul piano civile è burocrazia, sul piano educativo è nozionismo o erudizione e mai cultura, come

invece deve essere, mai espressione storicamente concreta ed attuale della civiltà del nostro Paese.

L'amara verità è che nell'attuale situazione di sconvolgimento, determinata anche dalla crescita incontrollata e solo quantitativa della scuola, si è venuta ad aggiungere e a sovrapporre una ridda di impostazioni filosofiche, ideologiche, pedagogiche, metodologiche, mutate quasi sempre da Paesi esteri e tali da far perdere di vista le stesse finalità della scuola italiana e della sua precipua funzione etica e sociale. Da qui la sua vera crisi che le proposte del comitato di esperti non sembra, a nostro avviso, possano far superare e risolvere.

Altra causa di disfunzione dell'attuale sistema scolastico, a livello della fascia dell'obbligo, è — secondo l'onorevole relatore — il problema dell'orientamento. Una falsa analisi anche questa, mi consenta l'onorevole Baldini, se non altro perchè la scuola è essa stessa normalmente e per sua natura orientatrice, alla stessa maniera in cui è selezionatrice — al di là della volontà di certi politici — delle capacità e dei valori dell'individuo. Nel senso comunque indicato dall'onorevole relatore e dalla stessa legge 1859 istitutiva della scuola media dell'obbligo, l'orientamento scolastico istituzionalizzato — che peraltro non ha avuto da noi alcuna regolamentazione legislativa — deve oggi considerarsi superato, stando appunto ai risultati raggiunti in questo settore dalle nazioni più progredite in materia, ed alle quali gli esperti si ispirano.

L'orientamento scolastico e professionale — che comunque non potrebbe essere affrontato e risolto, come suggerisce il relatore, con la istituzione presso il Ministero o anche presso i singoli provveditorati agli studi di un apposito servizio da affidarsi ad un medico, ad uno psicologo e ad un assistente sociale, ma dovrebbe in ogni caso articolarsi in ogni scuola con sezioni di orientamento composte di personale specializzato in orientamento attitudinale e professionale, per la cui formazione mancano ancora in Italia appositi istituti — non è più concepito, presso i Paesi più progrediti in materia, come un esame psicotecnico di esclusiva competenza

delle sezioni specializzate, ma come un'azione sociologica di gruppo (sottolineo che siamo sempre nella scuola dell'obbligo), intesa a sensibilizzare i ragazzi, aiutandoli ad operare le loro scelte mediante un processo di osservazione e di valutazione permanente, oltre che di analisi delle possibilità presenti e future offerte dalla scuola e dal mercato di lavoro.

Col che si ritorna ancora all'origine. La scuola attiva infatti, con il suo intrinseco metodo induttivo, sui cui principi pedagogici e didattici si muove la scuola italiana da almeno cinquant'anni a questa parte per opera soprattutto di nostri pedagogisti (e cito per tutti Lombardo Radice), che cosa è, onorevoli colleghi, che cosa vuol essere se non il superamento dei moderni *tests* psicotecnici, del rapporto maestro-scolaro, della lezione cattedratica, e l'affermazione dell'esigenza di una educazione consapevole dell'intelletto e della persona umana nella sua integralità, da conseguirsi attraverso osservazioni e valutazioni permanenti dell'ambiente sociale, le sole che portano a scelte consapevoli e meditate?

Anche in questa materia, quindi, fuga dalla realtà e dai fini propri della scuola per perseguire ideologie e metodologie avveniristiche altrui che la nostra scuola ha da tempo superato, assorbito o anticipato.

Terzo motivo di fondo indicato dall'onorevole relatore è la partecipazione dei giovani, delle famiglie e dei professori, tutti collegialmente riuniti (e non sappiamo se questa riunione collegiale debba servire ad assistere a un film educativo o a realizzare finalità proprie della scuola). Con il che il discorso diventa particolarmente delicato e tocca questa volta direttamente l'opera dell'attuale titolare del Dicastero della pubblica istruzione, sul cui tavolo — va detto per ragioni di obiettività — sono esplosi pressochè contemporaneamente gli altrui ritardi e le altrui responsabilità.

È di moda parlare oggi di partecipazione negli organi della scuola, ai vari livelli (sembra resti esclusa, almeno per il momento, la scuola materna). Lo stesso onorevole Ministro ha recepito l'istanza facendone oggetto di due circolari: la 375 e la 376, entram-

be del 23 novembre 1970, relative appunto alla partecipazione dei giovani e delle famiglie alla vita della scuola.

Questa novità, come hanno registrato puntualmente numerose riviste scolastiche, lungi dal democratizzare in senso positivo la scuola, ha scatenato in essa (ed è stato ingenuo, onorevole Ministro, non averlo previsto) le forze politiche di quasi tutte le tendenze che, avvalendosi dell'opera dei quartieri o delle zone, stanno portando specie nelle grandi città un vero e proprio assalto alla metodologia propria della scuola, ai contenuti programmatici, all'ordinamento in genere. E potrei citare moltissimi esempi dai quali si perverrebbe ad una sola constatazione: il perseguimento cioè dell'obiettivo di capovolgere, attraverso questo tipo di partecipazione, come è stato giustamente osservato (« Rinnovarsi », n. 3 del 30 aprile 1971), il sistema dei valori sul quale è fondata la nostra scuola e di privatizzarla, nel significato specifico di farla diventare una scuola di partito o di partiti. Mi limiterò ad un solo esempio, tratto dalla citata rivista di problematica scolastica. L'assemblea del comitato scuola del quartiere Corticella di Bologna, nella sua seduta del 28 gennaio 1971, che cosa ha discusso ed ha chiesto nel quadro delle circolari nn. 375 e 376 dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione? Ha discusso ed ha chiesto che sia il quartiere ad interessarsi della formazione delle classi, che siano mutati la natura e i metodi dei programmi scolastici, che la scelta dei libri di testo sia ad esso devoluta e che sia ad esso demandata l'attività scolastica. *Dulcis in fundo*: il quartiere deve avocare a sé la responsabilità e il controllo della scuola e respinge i comitati scuola-famiglia istituiti dal Ministro in quanto tendono unicamente a frazionare le forze socio-politiche della società. Inutile aggiungere la richiesta, che ormai non fa più notizia e tanto meno sensazione, dell'abolizione dei quali strumenti repressivi e selezionatori dell'autoritarismo scolastico, tant'è che ora l'alunno impara ad ubbidire senza sapere il perchè e solo per paura della bocciatura.

Questo non è che un esempio, onorevoli colleghi, al quale se ne potrebbero aggiun-

gere moltissimi altri, tutti con identico programma e con le stesse prospettive. Avremo la politica scolastica fatta dai quartieri, su direttive di centrali politiche. E se questa è democrazia, onorevoli colleghi della maggioranza, è affar vostro: noi, che non siamo contro la democrazia, diciamo che questa politica di partecipazione costituisce (da qui l'ingenuità, secondo noi, di non aver previsto certe conseguenze) un'aggressione alla scuola e non quella collaborazione tra i due istituti, sempre in passato operante quando le condizioni ambientali e culturali della famiglia lo hanno consentito.

Fuga dalla realtà, fuga dal presente, nevrosi della perversione del tempo che non risparmia a volte, a quanto sembra, neppure i responsabili della politica della nazione.

Ho voluto di proposito, onorevoli colleghi, prescindere fin qui dal solito esame delle cifre per cercare di individuare le linee di azione che si seguono e si intendono seguire nella politica scolastica del nostro Paese. Ed il quadro non è certo incoraggiante e non fa bene sperare per la scuola italiana che tutti abbiamo il dovere di contribuire a salvare. E le nostre critiche, i nostri rilievi intendono essere diretti a questo fine comune; intendono essere cioè, in questo senso, costruttivi.

Qualche osservazione va però fatta anche su taluni settori di spesa; e lo farò brevemente tanto più che ci troviamo di fronte a un documento rigido, imm modificabile, che può essere solo al momento attuale oggetto di valutazione critica da parte dei membri di quest'Assemblea ma che non può essere minimamente variato.

Due parole sulla scuola materna statale istituita, è noto, con la legge n. 444 del maggio 1968, che ha avuto fin qui parzialissima quanto troppo spesso ingiusta applicazione. È stato scritto a proposito di questa legge che l'istituzione della scuola materna fa capire come in Italia non si fa o non si vuol fare una riforma. A tre anni dalla sua istituzione, infatti, troppo poche sono le scuole attuate: 2.064 scuole dal '68 al '70. Ed il fatto grave, ammette l'onorevole relatore, è che ora su 5.000 domande in esame 1.500 potranno essere accolte nel corrente anno e 3.500

saranno respinte per mancanza di fondi. Vi è però un altro fatto per noi ancora più grave, e lo rileviamo dalla relazione del Ministro della pubblica istruzione (annesso n. 1 al bilancio di previsione): la distribuzione delle sezioni di scuola materna statale funzionanti nell'anno 1969-70, così come risulta dalla tabella riportata a pagina 48 della relazione stessa, dalla quale si rileva l'assoluta mancanza di criteri e di obiettivi di carattere economico e sociale che ha presieduto a tale ripartizione. Per fare degli esempi, 441 risultano i bambini accolti nelle 15 scuole materne istituite nel Molise, regione quanto mai depressa; 2.642 nelle 91 scuole della Sardegna; 8.490 nelle 312 della Calabria; contro 14.331 bambini delle 511 scuole della Campania, i 4.179 delle 170 scuole della Toscana, i 4.576 delle 178 scuole degli Abruzzi, e così via. Vorremmo conoscere in proposito a quali criteri esattamente si è ispirato il Ministero nella istituzione e nella ripartizione di tali scuole.

Qualche osservazione sulla scuola media. È da tutti e da tempo avvertita la necessità di perfezionare l'ordinamento di quest'ordine di scuola, in relazione soprattutto alle materie facoltative. E a tali fini sono stati organizzati, fin dal '66, convegni ufficiali le cui conclusioni sono rimaste disattese; così come sono rimaste lettera morta le proposte di legge presentate agli stessi fini in Parlamento nella passata legislatura. Si riconosce cioè la necessità e l'urgenza di provvedere, ma non si provvede. Ed è così che i problemi e le situazioni marciscono con i danni conseguenti e con i turbamenti di ogni genere che le disfunzioni comportano. La volontà politica della maggioranza dà prova proprio davanti a queste situazioni della propria inesistenza; il che si spiega col fatto che la scuola è diventata da tempo base di parteggiamenti e di compromessi tra partiti col conseguente scadimento dell'istituto

Ho già accennato in principio al clamoroso fallimento dell'istruzione professionale. Alla rubrica 9 del bilancio in esame, le spese per tale tipo di istruzione sono addirittura ancora cumulate con quelle dell'istruzione tecnica: il che crea, tra l'altro, sovrapposizioni di competenze anche dal punto di vista

amministrativo e gravi motivi di disservizio, e impedisce quindi di poter seguire, in tale importantissimo settore, una politica autonoma di sviluppo anche se ovviamente coordinata — come dovrebbe essere in ogni caso — con le linee direttive di una politica scolastica più generale ed organica. È stata già spiegata la ragione storica di questo stato di cose: gli istituti professionali non hanno ancora una loro legittimazione giuridica. E perchè non l'hanno ancora nel 1971? La Direzione generale dell'istruzione professionale, istituita con legge fin dal 1961, e cioè dieci anni fa, dispone ancora oggi di fondi assegnati genericamente all'istruzione tecnica dai quali sono poi tratti i fondi necessari per il suo funzionamento. Ma una simile giustificazione storica non fa che sottolineare carenze, ritardi e responsabilità — in un settore, si ripete, importantissimo — certamente gravi, che i politici si guardano però bene dal rilevare o dall'eliminare.

So bene che con l'istituzione delle regioni la materia dell'istruzione professionale, così come quella dell'assistenza scolastica, dovrà essere trasferita a tali enti. Ciò non muta però i termini del problema e delle responsabilità anche per la considerazione che il Ministero della pubblica istruzione mai potrà disinteressarsi — per ovvie ragioni di coordinamento dei principi che dovranno in ogni caso ispirare tale settore — di una materia così essenziale alla vita e allo sviluppo dell'intero Paese.

E vengo, per concludere, alle riforme nel campo universitario, tralasciando di rilevare le gravissime carenze di altri settori, specie nel campo dell'edilizia scolastica e delle antichità e belle arti.

Sono state già varate nel settore universitario delle miniriforme abrogative e frammentarie, demolitrici e negative: tra queste, nel 1970, la leggina n. 924 del 30 novembre che è riuscita probabilmente a soddisfare soltanto i suoi presentatori o forse solo taluno di essi. Con tale leggina, come è noto, allo scopo precipuo di sanare, come si disse, lo stato confusionario delle facoltà mediche, si è soppressa la libera docenza per tutte le discipline. Nel suo concetto originario l'abilitazione alla libera docenza era un titolo pu-

ramente scientifico che doveva consentire a chi lo avesse conseguito di insegnare nell'università anche se la sua dottrina non era gradita al corpo accademico. La libera docenza era pertanto una delle più serie garanzie della libertà di insegnamento: la sua soppressione costituisce in conseguenza, tra l'altro, un esempio di contraddizione e di incoerenza. Si trattava di restituire tale titolo alla sua originaria funzione eliminando le cause del suo deterioramento, non già di sopprimerlo; tant'è vero che si è sentita la necessità di sostituirlo con altro titolo, con altro istituto: il dottorato di ricerca.

Ma questa minilegislazione ha nel più zelante dei suoi proponenti il fine dichiarato di agevolare il rinnovamento della scuola e di agevolare le grandi riforme; per cui diventano anelli di uno stesso disegno la liberalizzazione degli accessi all'università e dei piani di studio, la sospensione dei concorsi a cattedre universitarie fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario, il divieto di nuove istituzioni universitarie o di autorizzazioni o di riconoscimenti delle stesse se non per legge, la soppressione della libera docenza, eccetera.

Fine dichiarato, dicevamo. Nei fatti, però, non si accelera nulla; nei fatti si operano invece sconvolgimenti in settori delicati e sensibili della vita nazionale e si aggrava la crisi della scuola, la cui condizione di inferiorità rispetto a quelle degli altri Paesi diventa di anno in anno più grave.

Ora siamo di fronte alla grande riforma universitaria il cui progetto è già all'esame di questo ramo del Parlamento; un progetto che non è dato ancora sapere quando e come verrà approvato, frutto di troppi compromessi dei politici e dei soliti esperti che non sempre — è noto, lo abbiamo già rilevato — sono abituati a tenere fermi i piedi per terra. Ne è nato un progetto nel quale si comprende poco perchè non è che un affastellamento caotico — com'è stato già rilevato — di istituzionalismo tirato fuori da modelli americani, decisamente male intesi e peggio mutuati. E ciò va detto senza offesa per quanti vi hanno lavorato con serietà, dignità e cultura, taluni dei quali hanno la nostra stima personale.

Gli è che le riforme richiedono competenza e senso della realtà e della misura, specie quando sono in gioco, come nella riforma universitaria, le sorti stesse del Paese e della sua cultura. Occorre certamente limitare lo strapotere dei cattedratici, origine troppo spesso di non pochi abusi; dilatare gli insegnamenti nel numero in modo da permettere maggiori concrete scelte agli studenti sulla base delle proprie inclinazioni; favorire la ricerca scientifica; stabilire la necessaria collaborazione didattica con gli ospedali. Si è preferito invece complicare ogni cosa. Ed ogni parte politica ha intravisto magnifiche occasioni di inserimento e di patteggiamenti. A soffrirne sarà proprio la università, e di conseguenza la società nel suo insieme.

Un ultimo rilievo va fatto sui residui passivi. Osservavo nel mio intervento sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione dello scorso anno che non soltanto sotto il profilo qualitativo molte delle spese che lo Stato sostiene risultano improduttive, ma che anche sotto l'aspetto quantitativo — il solo messo in luce, peraltro, normalmente dal Governo — le somme che ci vengono date come spese o come spendibili per l'istruzione devono essere accolte con beneficio di inventario. Puntualmente, infatti, anche quest'anno, come negli anni scorsi, ci è stato distribuito l'allegato A comprendente i conti dei residui passivi al 31 dicembre 1969, da cui risulta che per tale esercizio finanziario si sono avuti 457 miliardi e 722 milioni di residui passivi: di spese, cioè, non effettuate, ammontanti nel complesso ad un quarto del bilancio di previsione; di somme, cioè, che il Paese sa che sono state spese.

La spiegazione che di questi residui dà il relatore sottolinea la gravità del fenomeno. Si tratta infatti, tra l'altro, di spese per la manutenzione, riparazione ed adattamento di locali scolastici (non di costruzione, badate), di somme dovute per interventi assistenziali a favore di personale in servizio o di contributi dovuti per visite di musei, viaggi o altri elementi della vita della scuola, che intanto se ne vede privata. Ed appare semplicistico addossarne la responsabilità all'inidoneità della macchina burocratica perchè è necessariamente il Governo, e solo

il Governo, che ha il compito di provvedere, di snellire le procedure, di eliminare ogni possibile causa di lentezza del suo apparato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'argomento della pubblica istruzione è sempre tra i più appassionanti perchè la scuola rimane pur sempre una delle strutture portanti e condizionanti della collettività. I rilievi che abbiamo formulato sono unicamente ispirati a questa consapevolezza e all'amarezza e all'amore che ci prendono molto spesso di fronte a questa grande ammalata che è la nostra scuola. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si è chiuso il primo piano quinquennale di sviluppo della scuola italiana e, come lo stesso Ministro ammette nella nota preliminare al bilancio di previsione, non è ancora definito il secondo piano, anche se il famoso « libro giallo » anticipa alcune proposte. Anzi, a questo proposito penserei opportuno, signor Ministro e onorevole nostro Presidente di Commissione, che la Commissione esaminasse preliminarmente questo libro giallo, in attesa che il Ministro faccia le sue deduzioni e presenti il suo disegno di legge.

Dicevo che in realtà non è ancora definito questo secondo piano quinquennale e mancano anche le analisi dei risultati e delle esperienze del primo piano che dovrebbero servire di fondamento alla definizione del secondo.

È vero che il Ministro stesso riconosce che nel primo piano quinquennale di sviluppo ci sono molte deficienze, molti difetti; tuttavia pensa di avere già in mente una precisa linea politica per il prossimo piano ed elenca quelli che egli chiama alcuni punti di forza (dalla riforma della scuola materna fino alla riforma universitaria) Tra questi punti di forza — ed è questo il solo argomento sul quale mi intrattengo — manca, o per lo meno vi è accennato in disparte, ciò che riguarda la politica culturale che non

sia strettamente la scuola. Intendo parlare della cosiddetta tutela del patrimonio artistico, culturale, paesaggistico e naturale del Paese. È vero che la tabella ha per quest'anno un carattere interlocutorio; però devo dire che per quanto riguarda appunto la tutela dei beni culturali questa tabella non è nemmeno interlocutoria: si tratta di un silenzio perfetto. E che manchi questa linea politica relativa ai beni culturali si chiarisce perfino con l'elementare osservazione che il problema non è solo di tutela, come si legge nelle poche righe ad esso dedicate, ma anche di incremento e di promozione dei beni culturali.

Come ho detto, mi fermerò esclusivamente su questo settore della tabella, benchè mi senta abbastanza mortificato di dover ripetere pressappoco le stesse osservazioni espresse su quest'argomento nel 1969. È abbastanza sgradevole e preoccupante, onorevoli colleghi, il fatto che non vi sia stato un passo avanti in una materia di così stringente importanza; del resto ciò è ammesso anche dalla relazione del nostro relatore, senatore Baldini. Alla Camera dei deputati, inoltre, vi è stato un silenzio quasi completo.

Debbo aggiungere che l'esame di questo bilancio di previsione non offre, così mi sembra, possibilità di molte considerazioni nuove. Infatti la legge di riforma dell'Università, sulla quale già a lungo abbiamo discusso in generale, la stiamo, pezzo per pezzo, ricostruendo in Aula. Per quanto poi riguarda la riforma della scuola secondaria superiore, non vorrei tanto parlarne perchè penso alla catastrofe della legge-ponte e a tutto quello che già si è detto prima e dopo.

Inoltre, per quanto concerne l'appuntamento del nuovo stato giuridico del personale della scuola, ne discuteremo, a quanto pare, fra non molto tempo, essendo già pronto il relativo disegno di legge di delega. Devo anche dire che mi sarebbe piaciuto sapere qualche cosa di più intorno al cosiddetto sviluppo degli interventi volti in modo immediato a rendere effettivo il diritto allo studio, qualcosa di più della scarna conferma del Ministro di volere sostituire alle erogazioni di denaro un numero sempre maggiore di prestazioni gratuite di servizi.

Infine, prima di venire, come mi sono proposto, al mio argomento specifico, desidererei, anche soltanto in superficie, toccare due problemi molto rapidamente; il primo è quello riguardante la rubrica degli scambi culturali, per le cui voci meno che mai si registra un aumento di spesa o un'indicazione di piano.

Un aumento, a dire il vero, c'è, nella misura di 5 milioni: da 35 milioni siamo passati a 40, da impiegarsi per libri e pubblicazioni da trasmettere agli istituti italiani di cultura all'estero, a studiosi e ad enti culturali stranieri e anche per spese di partecipazioni alle manifestazioni culturali internazionali e altri rapporti con gli istituti italiani di cultura all'estero! Ho già detto in Commissione che cosa umilante sia per gli italiani sapere quanti e quali libri si mandano all'estero. L'anno scorso, in ottobre, sono stato a Mosca, dove si svolgeva con ampiezza la « settimana della cultura italiana », manifestazione di una certa solennità, cui partecipò anche il nostro ambasciatore; ebbene, per parlare solo dei libri, dirò che erano poco più di quelli che l'ambasciata possiede in proprio! È una vecchia mortificante storia quella degli scambi culturali, e ogni anno muoviamo lo stesso rimprovero. Pensate poi che questi 40 milioni devono servire a 52 o 54 istituti di cultura italiana all'estero. Circa le riviste, vi dirò che io stesso ho mandato abbonamenti a due interessanti nostre riviste ad uno dei migliori istituti italiani di cultura all'estero, quello di Stoccolma, molto serio e bene organizzato, che conta all'incirca 2.000 frequentatori di lingua italiana, ma che deve affidarsi principalmente a iniziative quasi del tutto private e personali.

Immaginate bene quanto si possa fare con 40 milioni! Con altri mezzi la Francia, specialmente in America Latina, conduce una battaglia di influenza culturale formidabile; l'Italia, purtroppo, è quasi sempre, se non assente, in situazione di minor prestigio, pur essendo la più amata delle nazioni latine. Onorevole Ministro, il suo predecessore, parlando di quest'argomento, mi disse che avevo ragione e che bisognava approfondirlo perchè non è giusto che il Ministero della

pubblica istruzione rimanga come appendice al Ministero degli esteri per quanto riguarda gli istituti italiani di cultura all'estero. Tutto dovrebbe essere riportato, a mio avviso, alle competenze, se non esclusive, certo prioritarie del Ministero della pubblica istruzione.

Il secondo argomento, di cui farò cenno di passaggio, è stato già trattato stamane dal senatore Ariella Farneti, ed è quello relativo alle modificazioni alla tabella apportate dalla Camera dei deputati. Onorevoli colleghi, su sei capitoli c'è una modifica che aggiunge alle spese per l'acquisto, il rinnovo, la conservazione dei sussidi didattici — compresi quelli audiotelevisivi — e le dotazioni librerie, nonchè per l'acquisto di materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni le spese per la realizzazione (ecco la modifica) e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica attuati dalla RAI d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione. Il calcolo l'ho fatto: si tratta complessivamente di 30 miliardi e 700 milioni, che riguardano vari ordini di scuola: la scuola elementare, l'istruzione per gli analfabeti, l'istruzione artistica, l'istruzione tecnica. Su questo punto so che l'onorevole Ministro ha risposto in Commissione, ma io non ero presente e, a quanto mi hanno detto, la risposta non è stata soddisfacente. Vorrei sapere che incidenza hanno sui trenta miliardi le varie voci. Immagino che la voce più consistente sia quella dei sussidi audiotelevisivi. Non so come siano rifornite le varie scuole, come questi sussidi siano distribuiti e non so nemmeno che cosa venga trasmesso; ma certamente la cifra deve essere abbastanza notevole.

Ma la cifra che più sorprende è quella relativa alle spese di trasmissione e realizzazione di programmi di radiotelevisione scolastica attuati dalla RAI. Cosa vuol dire « attuati »? Immagino che il participio significhi una cosa che è già stata fatta, e mi pare infatti che il Ministro abbia detto che si tratta di cose che sono state fatte. Ma noi parliamo in sede di preventivo o in sede di consuntivo? Se sono già state attuate, si tratta di rimborsi di spesa. Ma perchè questi rimborsi di spesa?

La domanda che viene da fare per prima è: che cosa è stato trasmesso? È giusto, è utile che sia il Ministero a programmare non so quale vasto programma, non so che tipo di trasmissioni di cultura? Troverei più efficiente che fossero le scuole stesse a individuare le necessità dei loro programmi: di volta in volta, di scuola in scuola, di regione in regione. Vorremmo poi sapere se è veramente il caso di fare questa spesa. Si continua a dire che non abbiamo denari sufficienti, che gli investimenti sono assai carenti, e abbiamo questa spesa specifica che assomma a 4 miliardi. Perché? Non c'è stato un disegno di legge: se ci fosse stato, in quest'Aula avremmo potuto discutere il motivo per cui il Ministero della pubblica istruzione dà quattro miliardi alla RAI per trasmissioni che oltretutto stanno, se non sbaglio, al posto di « Telescuola »; quindi non sono un qualche cosa di aggiunto, di integrativo, sono sostitutive. Debbo aggiungere, onorevole Ministro, che questi quattro miliardi sono stati dati indebitamente.

Ci si è chiesti alla 7ª Commissione se ci può essere un fondamento di legittimità per il canone di abbonamento alla radio, quando poi la radio certi servizi li fa di nuovo pagare allo Stato. L'utente paga il canone di abbonamento e poi sopporta un'aggiunta di spese, a causa di questo storno di stanziamenti che i vari Ministeri fanno in sostanza unicamente per sanare le falle della gestione della RAI-TV. Infatti non è soltanto il Ministero della pubblica istruzione che lo fa: lo fanno anche il Ministero dell'agricoltura, quello degli esteri, quello della difesa, la Presidenza del Consiglio. Voi sapete qual è il problema finanziario della radio di questi ultimi tempi di gestione; conoscete la richiesta di cinquanta miliardi che la radio fa attraverso queste formule dei rimborsi spese da parte dei vari Ministeri per lavori speciali. Ma io voglio ricordare all'onorevole Ministro e agli onorevoli colleghi che questo non è assolutamente lecito, che nessun Ministero può erogare denaro alla RAI perchè la RAI, per la convenzione del 1952, ha come suoi fondi soltanto ciò che le viene dalla pubblicità e dagli abbonamenti; la prestazione dei suoi servizi

ha per corrispettivo unico l'introito degli abbonamenti e della pubblicità.

Del resto, o i bilanci della RAI non sono veri oppure lo sono; in questo secondo caso è inutile che chieda 50 miliardi allo Stato quando nel bilancio dello scorso anno ha potuto distribuire agli azionisti 600 milioni. Ma, ripeto, quello che veramente è assurdo è che il Ministero, sotto forma di convenzione, cioè con un atto amministrativo e non per legge — e quindi fuori della discussione e del controllo del Parlamento — eroghi questi quattro miliardi per trasmissioni che non sappiamo come sono fatte e che assolutamente non devono essere pagate alla RAI per le ragioni che ho detto.

Del resto vorrei ricordare che il ministro Bosco ha accettato, sia pure come raccomandazione (immagino che non potesse fare diversamente), l'ordine del giorno Damico presentato alla Camera che chiedeva il blocco di qualsiasi tipo di erogazione alla RAI e che alla 7ª Commissione del Senato è stato accolto un ordine del giorno dei comunisti, che richiedeva anche la sospensione di eventuali decisioni di versare alla RAI altri denari dello Stato.

Ma vengo finalmente al tema dei beni culturali.

Onorevole Ministro, io la ammiro per la sua intelligenza, per aver assimilato con tanta rapidità l'insieme dei problemi così intricati che attengono al suo Ministero. Veramente l'ammiro; ma tanto più ho ragione di meravigliarmi per aver ella accettato di essere responsabile di questa nota finale della relazione riguardante i beni culturali, con tutti quei verbi coniugati al futuro (non mancherà, penserà, provvederà, eccetera). Ricorderò che il suo predecessore mi disse che per la fine di febbraio del 1970 sarebbe stata pronta la legge Papaldo.

Lei ha presentato questo bilancio nel luglio ed allora vorrei chiederle che cosa è avvenuto dal febbraio al luglio visto che della legge Papaldo non ne sappiamo nulla. Perché non è stata presentata e perchè occorre addirittura una terza commissione la quale dovrebbe pensare alla riorganizzazione e alla riforma delle strutture operative, cioè quel che credevo avrebbe dovuto fare

la legge Papaldo? Infatti la legge Papaldo doveva trasformare in riorganizzazione e riforma di strutture operative quello che aveva con molta capacità, chiarezza e precisione compiuto la commissione Franceschini.

L'onorevole Ministro (pensate quanto è entusiasmante per noi!) si è limitato a concludere che non è facile fare previsioni sui tempi occorrenti per la conclusione di questi lavori della nuova commissione, aggiungendo naturalmente che i problemi sono importanti, che c'è tutta una tematica nuova e che questa tematica nuova è il deterioramento delle opere d'arte e l'inquinamento del paesaggio. Onorevole Ministro, non è soltanto l'inquinamento. E a questo proposito vorrei dire che non sappiamo niente di quello che il Ministro farà, non dico per il restauro delle opere d'arte di Venezia, ma per il problema dell'inquinamento di questa città.

Vorrei anche sapere qualcosa di più sulla questione della Biennale di Venezia. Bisogna che lei si decida, onorevole Ministro, a dirci quanto il Governo è in condizioni di stanziare per questa istituzione che potrebbe diventare finalmente il più importante strumento di conoscenza e promozione artistica del nostro Paese. Vogliamo che una contestazione ancora più violenta delle precedenti mandi bellamente all'aria questa nostra antica e non tutta ingloriosa istituzione?

Non vi è solo il problema del deterioramento e dell'inquinamento; vi è anche quello del trafugamento delle opere d'arte. Onorevoli colleghi, l'« Unità » ha fatto una statistica abbastanza sconcertante su quella che chiamerò l'attività artigianale più rigogliosa che ci sia in Italia: il furto delle opere d'arte; una attività di straordinaria efficienza che sortisce meravigliosi risultati. Infatti, in base alle statistiche citate dall'« Unità », mentre l'anno scorso in quattro mesi sono stati fatti 85 furti, quest'anno in circa tre mesi e mezzo ne sono stati fatti 96. L'anno scorso sono stati fatti in tutto 259 furti e quest'anno credo che supereremo questa cifra. Vi è quindi un notevole incremento di quest'attività. E, quel che è più grave, è che dei furti operati nel 1971, 15 riguardano opere d'arte ciascuna di valore superiore ai 20

milioni. È stato fatto un calcolo complessivo di oltre 720 milioni, escluse le opere trafugate a Bellagio, che si trovavano nella magnifica villa dei Gallarati Scotti, famiglia congiunta a quella famosa dei duchi Melzi d'Eril. Oltre a questo furto, vi è quello del famoso trittico di Sano di Pietro e quello del Memling di Palazzo Vecchio. Ma come potete calcolare tutti gli altri furti che vengono perpetrati? E 720 milioni non sono niente in confronto al valore costituito da certe opere d'arte di Masaccio o di Antonello da Messina. E tutto questo nello spazio di tre mesi e mezzo. Si tratta forse di un amore maniaco per l'arte? No, si tratta di una pratica molto abile e precisa; evasione clandestina all'estero. Infatti, come ha ricordato in Commissione il senatore Papa, solitamente queste opere si ritrovano all'estero.

Quindi il problema è di estrema gravità. Ho citato in Commissione un articolo di un insigne cultore d'arte, Cesare Brandi, apparso sul « Corriere della Sera », nel quale si diceva che non si tratta solo di ladrocinio, ma di irresponsabilità in fatto di custodia; o mancano i custodi o, se ci sono, non sono sufficientemente preparati al loro impegno, o v'è una certa leggerezza da parte dei sovrintendenti o dei direttori delle gallerie i quali espongono le opere d'arte senza occuparsi troppo di rendere più sicura la sorveglianza o meno facile l'opera dei ladri. Ma dobbiamo prendercela con i sovrintendenti e con i direttori delle gallerie, onorevole Ministro? Lei sa quanto è pagato un sovrintendente? Intorno alle 230.000 lire mensili, con tutto il carico di preoccupazioni amministrative (persino legali) che dovrebbe invece pesare su un vero e proprio direttore amministrativo, come i sovrintendenti non cessano mai, a ragione, di richiedere. Dall'esame della situazione salta fuori una serie di problemi che io elenco alla svelta. Salta fuori il problema del mancato incremento e della qualificazione del personale addetto alle biblioteche e alle belle arti, solo mediocrementemente rimediato dopo gli scioperi del personale e con grave ritardo. Io credo che molto opportuno è il disegno di legge che mi sembra già stato presentato e che propone il comando, presso le soprintendenze e le dire-

zioni di musei di particolare importanza, di insegnanti di ruolo, i quali abbiano una adeguata preparazione culturale, provenienti da scuole medie di ogni ordine e grado. A me pare che questo comando potrebbe in gran parte e con successo riempire i vuoti e anche rappresentare un livello culturale sufficientemente alto. Quando parliamo di musei pensiamo all'arte, ma io penso a quelli scientifici, a quelli tecnici, a quelli curiosi ed eterodossi. Mi ricordo di aver visto a Parigi una mostra della moda, degli anni '20, che mi pare formasse una sezione di un museo cittadino. In Georgia, mi ha colpito il fatto che in un solo capoluogo di provincia, di 54.000 abitanti, ci fossero, oltre a molte piccole biblioteche pubbliche, tre musei. Certo non vi sono soltanto opere d'arte; ho visto esposte molte belle cose italiane, non solo d'arte: anche libri, documenti. Musei che conservavano documenti di vita e non solo del passato. Ricordo persino la fotografia della prima donna che guidò un trattore.

I musei debbono seguire la vita, cogliere già subito quelle testimonianze destinate ad avere significato. Un altro problema è quello dell'incremento della spesa per investimenti. Non c'è uno degli oratori intervenuti su questo capitolo che non abbia rilevato la loro inadeguatezza. E al tempo stesso, siccome le strutture non sono rinnovate, può essere naturale che si osservi: va bene, questi denari sono pochi, ma adoperarli per le strutture vecchie veramente non so se convenga. Quindi c'è il problema congiunto della maggiore ampiezza degli investimenti e della necessità di rinnovare le strutture che devono giustificare le maggiori spese. Non nego che qualche indicazione di buona volontà si possa rilevare dal bilancio, ma sotto la voce accantonamenti nel fondo globale del Ministero del tesoro. L'onorevole nostro Presidente di Commissione si è battuto, per esempio, per la conservazione e la salvaguardia dei trulli di Alberobello: 10 milioni. Bellissima cosa. Debbo anche ricordare, sempre in questi accantonamenti, gli investimenti per la trasformazione del comprensorio dell'Appia antica in parco pubblico; si tratta di 2 miliardi. Voglio anche ricordare — stiamo per votarla — la leg-

ge per la salvaguardia delle ville vesuviane come già si fece per le venete, e anche gli aiuti a proprietari privati di edifici monumentali. Sono provvedimenti giusti; qual è il loro difetto? Che sono sporadici, che si tratta di provvedimenti separati, in un piano di politica culturale che non esiste. Tra gli altri difetti vi è poi la mancanza di un'adeguata propaganda. Ricordo che l'anno scorso il ministro Ferrari-Aggradi mi disse: preparami un programma per la RAI. Non è mica una cattiva idea, onorevole Ministro, quella di preparare un programma settimanale per la RAI-TV che riguardi non solo i problemi, ma anche la conoscenza pratica, visiva dei tesori paesistici e naturali. Si creerebbe un interessamento più vivo nella pubblica opinione; la si renderebbe più sensibile al suo diritto e dovere di collaborare in qualche misura alla tutela di un patrimonio che è nazionale. E mi sembra che abbia fatto molto bene il relatore Baldini, nella sua equilibrata relazione, quando ha parlato della diffusione di questa necessaria cultura anche nella scuola. Dice infatti nella sua relazione: si è pensato all'educazione civica, si è pensato all'educazione all'igiene, si è pensato alla disciplina stradale e sarebbe giusto pensare anche ad affrontare nella scuola problemi come quelli dell'inquinamento, della salvaguardia del paesaggio, della sicurezza sociale e via dicendo.

Il senatore Cifarelli ha accennato questa mattina all'idea dell'istituzione di un nuovo ministero. Si tratta di un'idea che si rifà come modello, se non sbaglio, alla Francia dove c'è il Ministero per gli affari culturali. Sarebbe indubbiamente opportuno liberare dalla complessità del problema dei beni culturali un Ministero già sovraccarico; ma io trovo che anche qui uno dei difetti di questo bilancio consiste nel fatto che non si tengono presenti le nuove realtà regionali. A mio modo di vedere, invece di creare un nuovo Ministero per gli affari o per i beni culturali, sarebbe opportuno affidare determinati compiti alle regioni, come per esempio la compilazione del catalogo delle opere d'arte. Pensate con quanta maggiore cognizione e prontezza potrebbero svolgere questo compito le regioni! La stessa tutela di

questi beni sarebbe esercitata con molta maggiore passione e con molto migliori risultati dalle regioni. Noi dimentichiamo un po' troppo spesso questa nuova entità regionale, nei cui confronti c'è una specie di rivalità di potere, una resistenza a delegare poteri che più le competerebbero.

E vengo ad un problema a questo collegato. Nella riforma universitaria abbiamo parlato dei centri permanenti di cultura e di aggiornamento culturale. Ma pensate a quali centri di aggiornamento culturale sarebbero gli stessi beni culturali custoditi

nei musei e nelle gallerie! Ecco dei centri già costruiti e attrezzati, che sarebbero naturali centri di aggiornamento per i problemi dell'arte, della storia e di altre discipline, ove fossero organizzati con i criteri di una cultura moderna.

Tocchiamo ora un tema che fa spargere assidui lamenti; lo stesso Ministro si è preoccupato del cospicuo margine di residui passivi. Per quello che riguarda le antichità e le belle arti il residuo passivo ammonta a 13 miliardi e mezzo o poco più, cioè a un terzo del residuo passivo di tutta la rubrica 17 « antichità e belle arti ».

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue ANTONICELLI). Il che ci porta a ripetere quello che ha detto giustamente il relatore Baldini intorno alla idoneità della macchina burocratica a fronteggiare le dimensioni nuove dei compiti vecchi e nuovi ad essa assegnati. Quanti problemi, vedete dunque, che si legano l'uno all'altro!

E per finire direi: dov'è il difetto essenziale? Il difetto essenziale, a mio avviso, è la mancanza di un piano di politica culturale nel quale inserire la promozione del patrimonio artistico. Non voglio addentrarmi in una discussione necessariamente molto vasta. Forse il punto del problema che più occorre rilevare, la preoccupazione maggiore, diremo, che uno Stato dovrebbe avere è questa: di non trovarsi in posizione subalterna di fronte al potere privato. Pensiamo, onorevole Ministro, a come avanza il potere privato anche nelle cose culturali. Il potere politico mostra al confronto tutta la sua debolezza, che ogni giorno di più si aggrava.

E allora come conclusione dovrei dire: onorevole Ministro, lei ha fatto male a rifiutare l'ordine del giorno Papa, Piovano ed altri. Lei ha detto: ne accolgo lo spirito, e basta. Anche se il termine tassativo del 30 giugno per presentare un disegno di legge di riforma è abbastanza stringente, dobbiamo ricordare che se il tempo è stretto il proble-

ma a sua volta stringe. Non è più possibile un simile stato di cose.

E quindi io mi permetterei, onorevole Ministro, concludendo, di insistere affinché lei accettasse non come semplice raccomandazione, questo ordine del giorno, ma come impegno, sia pure posticipando di qualche poco i termini. Sarebbe davvero un provvedimento che tornerebbe a suo onore; sarebbe il principio della soluzione di un problema che è rimasto da molto, da troppo tempo, in uno stato di letargo inaccettabile e anche colpevole. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bisantis. Ne ha facoltà

BISANTIS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione desidero anch'io fare alcune considerazioni che mi ero ripromesso di esporre in maniera piuttosto ampia, soprattutto per mettere in evidenza la crescente attività che con molto impegno il Ministero della pubblica istruzione deve svolgere giornalmente nell'affrontare problemi sempre più difficili, delicati e nuovi. La ristrettezza del tempo a disposizio-

ne mi obbliga a limitare l'intervento solo ad alcuni argomenti (quattro in tutto), tralasciando la parte di ordine generale, anche perchè su di essa si è ampiamente discusso in sede di Commissione e sulla medesima ha anche riferito in maniera compiuta il relatore senatore Baldini. Anzitutto mi riprometto di fare alcuni rilievi riguardo al problema che concerne la tutela delle bellezze naturali, delle opere d'arte; stamane il collega Cifarelli e questa sera il collega Antonicelli hanno esaminato le varie questioni sulle quali si sono intrattenuti con tanta passione e specifica competenza. Pertanto non posso non manifestare anch'io grave preoccupazione in un momento in cui assistiamo purtroppo ad una serie di organizzate sottrazioni di opere pregevoli ed al depauperamento ed alla distruzione di questo magnifico patrimonio artistico che costituisce una delle migliori attrattive per le correnti turistiche specie straniere.

Mentre parlava stamane il collega Cifarelli mi rifacevo a quanto è avvenuto in questo settore, onorevole Ministro, in un piccolo centro della nostra Calabria, cioè a Taverna, ove sono stati sottratti i pregiatissimi quadri di Mattia Preti: di tale gravissimo furto non si è potuto sapere nulla. Si tratta di un particolare che giustifica le premure e le insistenze mie e dei colleghi che mi hanno preceduto in ordine alla necessità di un intervento nuovo di ordine legislativo oltre che finanziario per salvaguardare ed assicurare valori d'arte inestimabili e, riferendomi sempre alla cittadina di Taverna, devo ricordare che, oltre ad essere stati sottratti i quadri di Mattia Preti (trattasi di nove grandi tele non sufficientemente custodite nella Chiesa di San Domenico) un altro inconveniente, non ancora eliminato, si è verificato: nel centro cittadino, il campanile della Chiesa di Santa Caterina appartenente alla famiglia Franconeri è pericolante. Ebbene, questa modesta famiglia non ha risorse e quindi non ha potuto provvedere alle riparazioni necessarie. Ad un certo momento il genio civile, la prefettura, il comune, riscontrata la pericolosità della vetusta costruzione, in previsione di crolli che rovinerebbero le abitazioni sottostanti e circostanti, ne

ordinano la demolizione. Ma allorchè sta per iniziare la demolizione interviene la sovrintendenza ai monumenti che sospende tutto in quanto il campanile è dichiarato monumento nazionale. Da qui ha inizio una lunga vicenda; la povera famiglia Franconeri, dietro mio suggerimento, espone agli organi centrali e locali la situazione verificatasi e mise in rilievo da una parte ancora una volta l'imminente pericolo di crolli e dall'altra l'impossibilità di demolire il campanile per l'impedimento sollevato dall'organo ministeriale delle antichità e belle arti. Il Ministero della pubblica istruzione, in base a quelle vecchissime norme che ancora regolano il settore, rispose che sulla famiglia Franconeri, proprietaria del campanile, incombe l'obbligo di eseguire le riparazioni ed i restauri a proprie spese; e che per questi, se mai, e sempre in base alle limitate disponibilità di bilancio, l'Amministrazione avrebbe potuto intervenire con un contributo a fondo perduto. La questione è rimasta insoluta, il campanile è ancora lì sempre più pericolante; e pare che la sovrintendenza ai monumenti abbia finalmente autorizzato i proprietari a demolire le parti più esposte al crollo ed a rabberciare le altre con promessa di un contributo che chissà come e quando ed in quale maniera verrà.

Si tratta ovunque di problemi numerosi e delicati e non penso sia possibile nel breve lasso di uno, due, tre mesi affrontarli sul terreno legislativo e soprattutto finanziario; ma concordo con i colleghi senatori Cifarelli ed Antonicelli che sono urgenti, importanti, indilazionabili. Al riguardo, non so fino a quale punto potranno intervenire le regioni; c'è una possibilità di intervento per quanto riguarda musei, biblioteche appartenenti agli enti locali, ma penso che sia lo Stato a dover assumere l'impegno attraverso rinnovati, moderni, più efficienti strumenti. Ritengo comunque che questi siano impegni di tutti e concludo su questo primo punto affermando che veramente il Ministro della pubblica istruzione sarà ancora un benemerito della mia regione se riuscirà ad impostare una soluzione dei problemi che attengono alla tutela del patrimonio artistico, paesistico, del-

le bellezze naturali e della loro tutela pur se tanti altri urgono e lo impegnano giorno e notte.

Il secondo argomento riguarda gli assegni universitari di studio. La legge del 1963 prevedeva solo un finanziamento insufficiente di 39 miliardi; con nuova legge vennero stanziati altri 24 miliardi e si arrivò ad un totale di 64 miliardi e mezzo. Il collega La Rosa stamane ricordava che l'ultima legge approvata dal Parlamento nell'aprile 1969 regola la materia delle concessioni con criteri dei quali s'impone una revisione perchè, dal punto di vista pratico, creano tante volte inconvenienti. Tali inconvenienti si verificano soprattutto per diversità di applicazione dei criteri, dei principi e delle norme fissate dalla predetta legge, e non seguiti con vigile comprensione.

Molti studenti universitari che hanno ottenuto il riconoscimento del diritto all'assegno di studio non lo hanno poi in pratica ricevuto perchè i fondi erano esauriti. Richiamo su ciò la sua attenzione, onorevole Ministro, perchè mi pare che gli studenti universitari meritevoli, specie nel nostro Mezzogiorno, vadano aiutati nella maniera più larga possibile. Si sono verificati talvolta casi e situazioni familiari che pregiudicano anche il buon andamento degli studi cui questi bravi giovani si dedicano con amore, con sacrificio e con profitto.

Altro argomento su cui desidero richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro, è quello che concerne le scuole autonome di ostetricia. Per la verità, dopo 13 anni di permanenza in Parlamento, non ho mai sentito parlare di questo problema, che può apparire marginale, ma che invece ha un suo peso ed una sua particolare importanza; l'Associazione nazionale delle scuole autonome di ostetricia lamenta che la vecchia legge del 1936 non risponde assolutamente più ai fini ed al funzionamento di dette scuole dalle quali provengono le ostetriche dedite all'esercizio di una professione necessaria ed insostituibile. Là dove esistono le cliniche universitarie di ostetricia dette scuole sono incorporate nelle università ed hanno piena funzionalità.

Ma nei centri dove non esistono università di medicina queste scuole autonome

(che sono istituti di istruzione universitaria diretti da un professore universitario) conducono vita a volte incerta e difficile, aggregate a reparti ospedalieri, e gestite da consorzi o da enti locali; la loro disciplina legislativa è carente, la posizione dei direttori professori universitari senza carriera è alquanto precaria. Nella passata legislatura, su sollecitazione dell'Associazione delle scuole autonome di ostetricia, con sede in Verona, e dei direttori delle medesime, il collega senatore Molinari presentò, insieme con il compianto senatore Bellisario, un disegno di legge per dare una nuova regolamentazione a queste scuole a carattere universitario presso le quali seguono i corsi di studio e conseguono i diplomi professionali buona parte delle ostetriche chiamate poi a delicati compiti di assistenza sanitaria fin nei più sperduti paesi.

Altro argomento sul quale desidero soffermarmi brevemente è quello dell'università della Calabria. Onorevole Ministro, di questa università si parlava già quando incominciai a interessarmi di politica; nel 1944 uno dei primi problemi che si affacciarono fu appunto quello della istituzione dell'università in Calabria. Nel 1962 eravamo quasi arrivati alla soluzione perchè il Senato approvò il disegno di legge presentato dall'allora ministro della pubblica istruzione senatore Bosco, ma alla Camera venne tutto bloccato. Dopo molti anni finalmente fu approvata la legge 12 marzo 1968. Gradirei conoscere, ed il desiderio di sapere qualche notizia al riguardo non è soltanto mio, che cosa sta avvenendo circa questa università calabrese. Fino a ieri impedimenti di vario genere, dovuti a ragioni di ordine politico, a contrasti di città e di popolazioni, i quali in parte permangono e che forse rimarranno anche in futuro, non consentivano di passare alla fase di esecuzione. Ella sa, onorevole Ministro, che non sono mosso da motivi e interessi elettoralistici; la mia convinzione, nella quale rimango sempre fermo, è risaputa: sono stato per la scelta della sede nella piana di Santa Eufemia Lamezia. Ma ora che il CIPE si è espresso in senso favorevole a Cosenza, il Consiglio dei ministri ha deliberato in conformità, il consiglio regionale si è anche pronunciato nello stesso senso, perchè l'uni-

versità non si realizza? È la domanda che rivolgo al Ministro della pubblica istruzione, oltre che a me stesso, perchè la soluzione di questo problema non può essere ancora ulteriormente differita. A tre anni di distanza dalla promulgazione della legge, a tre anni dalla scadenza del termine entro il quale doveva essere scelta la sede dell'università, non sappiamo ancora che cosa avverrà e perchè non si decide l'annosa questione.

L'occasione mi offre la possibilità di fare qualche rilievo sulla legge, il frutto di un lavoro affrettato, concluso proprio al termine della passata legislatura. A suo tempo ebbi a presentare diverse interpellanze, che non hanno ottenuto risposta; presentai pure un disegno di legge nel quale sostenevo una certa tesi; ma senza alcun esito. Oggi proprio gradirei il conforto di qualche informazione. La ripetuta legge 12 marzo 1968, fra l'altro, all'articolo 2 stabilisce che al diploma di laurea sarà attribuito valore abilitante all'insegnamento; nella norma transitoria, poi, stabilisce che il ministro della pubblica istruzione estenderà entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge alle altre università e istituti di istruzione universitaria che ne facciano domanda l'applicazione della norma contenuta nell'articolo 2. Ora, questa disposizione urta contro una norma tassativa e precisa della Costituzione la quale prescrive, per l'abilitazione all'esercizio professionale, un esame di Stato. Non so quale sorte ha avuto o potrà avere in futuro questa norma: comunque ritengo che la legge debba essere riveduta e corretta perchè non è possibile procedere su un terreno così delicato e difficile con il rischio di vedere annullata tale norma che urta contro un'esplicita prescrizione della Costituzione, ed il cui annullamento potrà comportare conseguenze incalcolabili. Anche l'articolo 9 andrebbe modificato laddove si stabilisce che del consiglio di amministrazione dell'università faranno parte i rappresentanti delle amministrazioni provinciali e i sindaci dei tre comuni capoluogo. Oggi è istituita la regione, e questa disposizione di legge deve essere modificata nel senso che del ripetuto consiglio di amministrazione della nuova università dovrà essere chiamato a far parte

un rappresentante della regione e precisamente l'assessore regionale alla pubblica istruzione.

Vengo infine all'articolo 5, che io ritengo anche viziato di illegittimità costituzionale ed ecco perchè mi sorgono gravi dubbi in ordine a quanto è avvenuto e potrà avvenire. Ho sempre sostenuto che detta disposizione, per quanto riguarda la delega al Governo ad emettere il provvedimento di scelta della sede dell'istituendo ateneo, dal punto di vista costituzionale è illegittima perchè la legge fu approvata tanto alla Camera che al Senato dalle Commissioni della pubblica istruzione in sede deliberante e non con la normale procedura. Naturalmente non rilevo ciò per motivi ostruzionistici, poichè anzi sono qui a sollecitare la istituzione dell'università nella sede che è stata ormai scelta; ma penso che sia necessario stare attenti perchè domani, quando si procederà all'esproprio dei suoli e magari sorgerà una prima contestazione, ci si potrà trovare in serie difficoltà nell'applicare norme chiaramente viziate di incostituzionalità. Nell'articolo 14 è previsto il finanziamento annuale di 2 miliardi relativamente agli esercizi 1968, 1969, 1970 e 1971; senza ricordare poi i finanziamenti di cui alla legge speciale per la Calabria, la cui gestione dovrebbe passare, attraverso la trasformazione di cui già si discute, alla competenza dell'ente regione.

In sostanza questi due miliardi all'anno (sono già in totale otto miliardi) non li trovo in nessuna voce del bilancio del quale ci stiamo occupando, mentre mi fa piacere trovare per esempio tra le somme accantonate quella di un miliardo per la istituzione dell'università della Lucania. Sono convinto che la Lucania debba avere la sua università e che il disegno di legge a firma di tutti i senatori di quella regione per la istituzione dell'università debba essere al più presto approvato.

Ora io domando: questi finanziamenti esistono o no? Come sono stati collocati? Sono rimasti nel fondo globale del Ministero del tesoro? Esiste invero la garanzia che non possono cadere in perenzione amministrativa in quanto possono essere impiegati anche negli esercizi successivi, ma gradirei sa-

pere se questi 8 miliardi sono disponibili e se la gestione della legge speciale per la Calabria ha accantonato i 15 miliardi che sono destinati anche alla costruzione dell'università e alle prime spese d'impianto.

Ho voluto dir questo, onorevole Ministro, perchè, come ella sa, anche dagli articoli di tutti i giornali (l'ultimo è il « Tempo » di ieri, riportato nella pagina calabrese) traspare una forte ansia, una vivissima attesa, e mi sembra quanto mai opportuno, anzi necessario, che il Ministro della pubblica istruzione faccia pervenire una notizia che valga a tranquillizzare quelle esasperate popolazioni. Certo non è più possibile rinviare; se prima vi era il problema della scelta della sede, oggi che la soluzione, secondo me non giusta e non rispondente agli interessi della Calabria e del Mezzogiorno, è stata adottata, non possiamo assistere ad altri contrasti per stabilire se l'università debba sorgere nella zona ovest o nord-est di Cosenza. Si decida una buona volta, perchè ormai veramente non è più dilazionabile l'attuazione di una legge che porta la data del 12 marzo 1968!

C'è un altro motivo, in aggiunta a quello che ho detto, che secondo me rende forse difficile dal punto di vista pratico l'attuazione del provvedimento: il fatto che è decorso il termine entro il quale doveva operare la delega legislativa, cioè sono decorsi i 90 giorni, fissati nell'articolo 5. Ma se perplessità e dubbi ci sono, si provveda ad eliminare questi inconvenienti con nuove disposizioni modificative. Ma comunque si provveda con urgenza ed immediatezza ad iniziare le necessarie operazioni relative alla costruenda università della Calabria. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione il quale è invitato ad esprimere anche il parere sugli ordini del giorno presentati.

M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi limiterò a pronunciarmi sugli ordini del giorno perchè l'ampia discussione che si è svolta in Com-

missione mi ha consentito di fare in quella sede una replica su tutti i problemi generali che sono stati poi qui nuovamente discussi e approfonditi con toni e argomenti che, devo dire, sono certamente stimolanti e di cui cercheremo di fare tesoro nella gestione politica del Ministero della pubblica istruzione.

Tuttavia, prima di passare agli ordini del giorno, ringraziando tutti i senatori intervenuti, molti dei quali hanno avuto l'amabilità di usare nei miei confronti espressioni di cui non posso che essere loro grato a titolo personale, vorrei dire qualcosa su un punto che non ho avuto modo di trattare adeguatamente in Commissione e che è stato qui riproposto con argomenti estremamente interessanti dai senatori Cifarelli, Antonicelli e, sia pure sinteticamente, dal senatore Bisantis; parlo della politica del bene culturale e della sua tutela. Innanzitutto mi preme chiarire che c'è stata una prima commissione presieduta da sua eccellenza Papaldo, la quale ha finito i suoi lavori, senatore Antonicelli, ma ha fornito uno schema di provvedimento che definisce il bene culturale e formula l'ipotesi di una politica di esso, senza fornire l'articolazione strumentale, cioè senza dirci come va ristrutturato il settore. Allora era inevitabile che noi chiedessimo non alla commissione, che era molto vasta e quindi inevitabilmente portata ad agire in tempi lunghi, ma ad una commissione più ristretta, presieduta sempre da sua eccellenza Papaldo, di trarre conseguentemente dall'impostazione generale sul bene culturale un provvedimento *a latere*, ma organicamente collegato al primo, che fornisse una ipotesi di ristrutturazione del settore sul piano amministrativo. E le ipotesi a questo proposito sono varie, come forse ella sa, senatore Antonicelli. Devo però dire chiaramente che l'ipotesi che ho pregato di studiare è proprio quella che ha riproposto stamane il senatore Cifarelli, quella cioè del Ministero della cultura e del bene culturale e questo non certo per la mania di fare dei ministeri, ma perchè vi sono alcune esigenze a mio avviso difficilmente ignorabili e tra queste l'esigenza di un raccordo unitario di competenze che adesso sono distribuite fra più ministeri. Se si vuol fare una politica

del bene culturale, che comprende la difesa dalla distruzione e dal deterioramento di un certo patrimonio artistico, ma comprende anche il paesaggio, l'inquinamento, l'ambiente, l'ecologia, ci sono competenze dei lavori pubblici e di altri settori che, secondo me, andrebbero raccordate in un'unica autorità capace di far valere una linea politica nel nostro Paese in questo senso.

E se c'è un tema — mi consenta, senatore Antonicelli — sul quale forse (e lei sa quanto io sia convinto regionalista e come addirittura mi si accusi di voler fare la riforma della scuola attraverso le regioni, delegando certi momenti professionali successivi al processo formativo proprio della scuola) è essenziale mantenere un'unità politica, è questo della tutela: direi anche per realizzare un confronto dialettico con le regioni onde evitare che questa politica, così delicata, possa essere diversa da regione a regione o possa disperdersi in pratiche troppo condizionate dalla spinta della realtà locale che molte volte nella sua immediatezza può essere portata a volere delle cose che invece sono in contrasto con le esigenze di fondo. Lei pensi, per esempio, a certi tipi di industrializzazione, di insediamenti industriali che indubbiamente possono compromettere un equilibrio naturale ecologico, paesaggistico e io non so fino a che punto la regione, in quanto tale, proprio per la sua prossimità alla spinta immediata delle popolazioni, può ostacolare questa tendenza. Forse mi condiziona un po' troppo l'essere uomo del Mezzogiorno in questo nel sentire certe cose; e il senatore Cifarelli sa le battaglie difficilissime che abbiamo dovuto fare a Sibari per dire no a certi tipi di industria. È una cosa quasi — non voglio esagerare — in un certo senso, ad un certo livello di maturazione di certi problemi, eroica. Tutto ciò mi convince della necessità che una politica di questo genere debba essere veramente garantita da un'autorità centrale che entri in confronto dialettico, che trovi dei modi di raccordo. Questo è problema da discutere, però credo che veramente ci sia un'esigenza di unitarietà. Questa è la prima esigenza; la seconda è quella che diceva stamani il senatore Cifarelli. Fin quando in un

Ministero enorme, com'è il Ministero della pubblica istruzione, in cui obiettivamente c'è il peso di tutti i problemi della scuola con la loro attualità quotidiana, con la loro esplosione quantitativa, con il loro insorgere di fermenti, di spinte contrastanti, contraddittorie che assorbono al di là di qualsiasi buona volontà, lo confesso proprio sinceramente, per l'intera giornata, sempre la tensione del Ministro e dei suoi collaboratori, fin quando c'è questa coesistenza nello stesso Ministero del problema della tutela accanto a tutti gli altri problemi della scuola e poi dell'università, eccetera, io credo che in un certo senso è quasi inevitabile che il peso maggiore di queste cose finisca per far diminuire obiettivamente l'attenzione sulle altre. Ecco perchè, a mio avviso, la soluzione radicale di questo problema è in una configurazione autonoma di uno strumento nuovo che gestisca unitariamente questa politica. Quindi l'ipotesi, secondo me, dovrebbe essere questa che io mi sono permesso di suggerire alla commissione anche se vi possono essere delle ipotesi subordinate che esamineremo. Ma io credo sinceramente che qui non si tratti di fare qualcosa di nominalistico ma proprio di cogliere un momento necessario di unità tra competenze diverse per evitare il prevalere, il prevaricare di certe esigenze su certe altre. Voglio dire che alla commissione Papaldo abbiamo dato un termine, che mi auguro possa essere rispettato, di due mesi per concludere i lavori proprio perchè siamo convinti dell'estrema importanza ed urgenza di questo tema. Con ciò non posso dare l'assicurazione onestamente che finiti i lavori della commissione poi immediatamente saremo in grado di fare il disegno di legge, perchè si deve discutere collegialmente prima di giungere alla deliberazione del Consiglio dei ministri, ma voglio assicurare che intendo portare con il massimo impegno possibile l'attenzione su questo problema.

L'altra osservazione che vorrei fare riguarda un problema sociale, anche se il senatore Cifarelli ha fatto qualche sottolineatura su questo aggettivo. L'importanza della tutela verrà superando l'interesse puramente verbale che il senatore Cifarelli stamattina notava, dietro il quale non vedeva poi spinte con-

crete, decisioni operative, e si potrà passare ad una scelta reale nella misura in cui questi problemi cesseranno di essere patrimonio di ambienti circoscritti, anche se tutti apprezzabili e stimabili, ma limitati, intellettuali, qualche volta un po' salottieri — perdonatemi se dico questo con tutto il rispetto per certi ambienti che hanno il merito di agitare questi problemi — e diventeranno, come sono nella loro realtà, problemi di opinione pubblica generale del Paese.

Non mi stancherò mai di sottolineare come positive le iniziative, che anche il Senato di recente ha preso, sui problemi dell'ecologia, proprio perchè oltre alla possibilità di proporre delle soluzioni, servono a suscitare come problema del Paese l'attenzione su questi temi. E sono temi poi, secondo me, che il Paese e soprattutto le giovani generazioni — questa è una sottolineatura che vorrei fare ai discorsi che ho qui inteso — cominciano ad avvertire con un impegno che merita una nostra particolare attenzione. Direi che anche nelle canzoni che il mondo giovanile oggi canta si avverte questa sensibilità per il deterioramento del paesaggio, per l'inquinamento, per la rottura di certi equilibri naturali. Nelle nuove generazioni c'è forse una consapevolezza di questi temi ed un collegamento fra questi e il modo di sviluppo del sistema. Dietro questi temi, c'è un grande sfondo politico che si può e si deve riscoprire. E credo che dovremmo anche esercitare la nostra fantasia per vedere se, nel tentativo di costruire una politica capace di affrontare questi temi, rendendoli però popolari e vivi, scoprendo una domanda più o meno consapevole che c'è nelle nuove generazioni a questo riguardo, non si possa studiare il modo di impegnare in un qualche modo queste giovani generazioni nella difesa del patrimonio culturale, artistico, naturale del Paese. So di denunciare un'esigenza, ma invito coloro i quali con tanta passione seguono questi temi ad esercitare la loro fantasia per darci un contributo in questo senso.

Ho voluto dire tutto questo proprio per dimostrare che c'è per lo meno l'intenzione di fare rapidamente ma anche seriamente delle proposte di soluzione, la cui base a me pare debba essere appunto quella della creazione di una struttura autonoma.

A questo punto, onorevole Presidente e onorevoli senatori, devo solo un'altra piccola risposta al senatore Bisantis sul tema specifico dell'università calabrese che non ho potuto trattare in Commissione perchè è stato posto in questa sede. Voglio comunque assicurare il senatore Bisantis che tutti i provvedimenti esecutivi sono pronti. A giorni firmerò la nomina del comitato tecnico e dei comitati ordinatori di facoltà. Non l'ho fatto prima perchè la legge impone al ministro di scegliere i comitati ordinatori di facoltà sulla base di designazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e c'è una facoltà, quella di lettere, nei cui confronti il Consiglio superiore deve fare ancora una designazione. Comunque, siccome sembra che manchi ancora un po' di tempo alla riunione del Consiglio superiore, forse provvederò alla nomina di tutti gli altri riservandomi di fare poi un decreto integrativo. Circa i comitati tecnici vi è stato anche qualche giorno di ritardo perchè debbo avere le designazioni dei rappresentanti di alcuni ministeri che non ho ancora avuto. Mi sembra che ne manchi una, ma ho avuto la promessa di riceverla al più presto.

Per il resto tutto è pronto e si partirà rapidamente. Vi è un problema, però, senatore Bisantis, che citando la legge lei non ha colto e cioè che l'inizio dei corsi universitari dell'università calabrese è dalla legge condizionato alla costruzione di almeno mille posti-letto. Cioè solo allorchè saranno costruiti mille di quei dodicimila posti-letto che costituiscono un po' la novità dell'università calabrese come *campus*, è consentito l'inizio dei corsi. Quindi inevitabilmente ci sono delle procedure lente. Io non so se su questo punto potrà nascere l'esigenza di un ripensamento della legge, però eventualmente dopo che siamo partiti ed abbiamo fatto alcune cose. Ma è un discorso che va approfondito perchè dietro questa norma c'è un valore: cioè c'è il valore di fare l'università calabrese seriamente, legandola fin dall'inizio alla nascita di queste strutture collaterali di pensionato.

Quindi questo è l'unico punto. Per il resto mi permetto di dire al senatore e amico Bisantis che non ritengo opportuno ed utile mettere in discussione la legge perchè dopo

tanti anni — come egli ha giustamente notato — che si attende la realizzazione dell'università calabrese, se ci mettiamo a ridiscutere la legge veramente perdiamo anche il minimo di credibilità che ancora può restare per portare avanti questa importante questione per la nostra Regione.

Detto questo, mi scuso se non rispondo sugli altri punti: ma non ho che da rimettermi a quanto già detto in replica in Commissione.

Passo agli ordini del giorno sui quali non posso che esprimere ancora lo stesso parere espresso in Commissione per tutti. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, a firma dei senatori Farneti, Cinciari Rodano, Romano ed altri, come ho già detto in Commissione, non posso accettare un impegno del Governo a distribuire alle regioni i fondi della 641 anche perchè il Governo ha già fatto una cosa diversa, ha già inserito nella legge sulla casa una ipotesi che però, voglio precisare, è esecutiva. Cioè: abbiamo i piani regionali di edilizia, i programmi regionali fatti sulla base delle proposte provinciali con tutto quel complesso meccanismo che è nella 641. Dal punto di vista, quindi, della programmazione e dell'insediamento degli edifici nel territorio tutto è già fatto. La programmazione è già compiuta. Si tratta a questo punto di trovare il modo per rendere più rapida la spesa e l'esecuzione delle opere. In questa fase a me è parso e pare che la soluzione migliore sia quella di prevedere l'intervento sussidiario, alternativo, cioè nel caso di certe inadempienze, di imprese come l'ISES o i consorzi di comuni o società a partecipazione statale che possano con il sistema della concessione rendere più rapida la fase esecutiva. E questo sistema lo abbiamo previsto per tre anni cioè nei tempi tecnici necessari a consumare questi residui passivi.

Diverso è il discorso sulla nuova legge dell'edilizia; a questo proposito non ho esitazione a dire che certamente quando andremo a definire una nuova legge per l'edilizia scolastica c'è uno spazio proprio della regione e degli enti locali almeno per tutto ciò che attiene alla programmazione del territorio, cioè al collegamento tra edificio scolasti-

co e territorio, cosa che nella 641 invece si voleva garantire e si ritiene garantita con questo tipo di programmazione, fatta a livello regionale, delle sovrintendenze.

Ecco perchè non posso accettare questo primo ordine del giorno.

La stessa ragione non mi consente di accettare il secondo ordine del giorno, sempre dei senatori Farneti, Cinciari Rodano, Piovano ed altri, per quanto riguarda soprattutto le motivazioni critiche ma anche questo impegno a fare subito una nuova legge per la scuola materna. Debbo dire che non nego personalmente l'importanza del tema e forse anche la necessità di giungere a qualche revisione su questo punto del sistema della 444, forse perchè questo è un settore in cui, più che puntare senz'altro alla scuola di Stato, bisogna pensare alla scuola pubblica che può essere anche quella del comune, dell'autonomia locale. Non è che io non capisca o non colga l'importanza di questa ipotesi; però a me pare che, avendo da poco, tutto sommato, la legge 444, di cui stiamo cercando in questi giorni di superare i lunghi ritardi che ci sono stati per il regolamento, sia necessario, come io ho proposto nella politica di piano, puntare ad avere i mezzi necessari con il piano della scuola per poter realizzare un'ampia diffusione della scuola materna. Successivamente, sulla base di questo piano, eventualmente si può pensare di discutere insieme un disegno di legge che ne riveda anche l'articolazione. Questa è la linea che abbiamo imboccato ponendo nel piano della scuola, come uno dei punti fondamentali, proprio quello della diffusione della scuola materna.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno, quello che interessa molto, se non sbaglio, il senatore Antonicelli, il quale con molta cortesia ha posto il problema, vorrei accettarlo, non soltanto per fare un favore al senatore Antonicelli, ma, proprio per le cose che ho detto poco fa. Potrei accettarlo a patto, però, che non mi si metta questo termine rigido del 30 giugno. Se nell'ordine del giorno si potesse dire: invita a presentare nel più breve termine possibile eccetera, non avrei esitazione ad accettarlo, tanto più che in questo senso ho già accettato in

Commissione un altro ordine del giorno che riguardava la stessa materia.

Per quanto riguarda il quarto ordine del giorno, come ho già spiegato in Commissione, il provvedimento che riguarda il passaggio alle regioni della materia dell'assistenza, cioè degli attuali patronati scolastici, e di tutto quel personale che nei provveditorati agli studi o nel Ministero si interessa dei patronati scolastici, l'abbiamo già mandato ai ministri competenti, quelli della riforma regionale e della riforma burocratica. Su questo argomento è nata in Commissione, lo ricorderete, una certa discussione tra di noi che io non rifiuto aprioristicamente, ma su cui bisogna riflettere un momento, cioè sulla distinzione che può correre tra concetto di assistenza scolastica e concetto di diritto allo studio. Non rifiuto un discorso, però mi pare che il concetto di diritto allo studio attenga intimamente al modo di essere e di porsi della scuola; se noi, cioè, immaginiamo la scuola a tempo pieno, tanto per fare un esempio — e nel piano noi la prevediamo come ipotesi a cui puntare almeno per la fascia dell'obbligo — mi pare che ciò non sia più assistenza scolastica, ma sia il modo di essere della scuola. Non vedo pertanto come si possa delegare alle regioni il fare o il non fare il tempo pieno: il tempo pieno o si fa o non si fa; delegarlo ad altri vorrebbe dire che è possibile farlo o non farlo. Si tratta soltanto di intenderci su questo punto: per me la politica del diritto allo studio, essendo intrinsecamente legata alla politica di riforma della scuola, almeno per questi aspetti, per quanto attiene al tempo pieno, è tutt'uno con la politica unitaria che si fa al centro; potremmo forse fare un discorso diverso per i trasporti, per le mense, eccetera. Non vi è certo un partito preso, nè una chiusura: un Ministero già così pesante, che ci crea tante difficoltà, pensate veramente che possa essere, almeno per quanto mi riguarda, geloso custode dei suoi poteri? Anche su un piano di funzionalità più riusciamo a snellire questa macchina e meglio è, a parte poi le ragioni di principio; credo però che su questo punto occorra una certa delicatezza nell'individuare la linea spartiacque di una politica, la quale non può che essere unitaria in tutto il Paese, con quel tanto di ar-

ticolazione e di autonomia che pure è necessaria in tale materia. Ecco perchè un ordine del giorno che è così rigido nella sua motivazione più che nel dispositivo, perchè questo, come fatto formale, è già realizzato, io non lo posso accettare. Sull'ultimo ordine del giorno vorrei dire che il Ministero continuerà, nei limiti delle possibilità ambientali e finanziarie, nelle attività di sperimentazione cui accenna l'ordine del giorno. Non sarei però in grado di fare oggetto di concrete assicurazioni le specifiche richieste che l'ordine del giorno contiene. Peraltro debbo dire che anche qui, in sede di formulazione del piano della scuola, esse costituiscono oggetto di impegno, di interesse, perchè il tema centrale che abbiamo posto è proprio quello del diritto allo studio e del tempo pieno.

Per quanto possibile, posso ora assicurare che cercheremo di incrementare il doposcuola nei limiti delle disponibilità di bilancio. Per quanto concerne poi in particolare le scuole uniche pluriclassi, anche per il prossimo anno scolastico abbiamo confermato nelle istruzioni ai provveditori agli studi in materia di riordinamento e ampliamento degli organici magistrali, l'orientamento diretto a favorire il funzionamento di scuole accentrate, sempre però nei limiti delle disponibilità finanziarie, là dove concorrono le opinioni delle popolazioni interessate e la possibilità di assicurare il trasporto gratuito degli alunni in ogni periodo dell'anno scolastico nonchè un'adeguata assistenza. La materia è dunque nella sostanza anch'essa rinviata alla realizzazione di un disegno di legge sul piano, che ci fornisca i mezzi necessari per superare queste situazioni. Fin quando non avremo ciò, cercheremo, nei limiti di bilancio, di andare avanti. E per queste ragioni che non posso accettare così com'è l'ordine del giorno vincolante e rigido, ma non ne contesto una certa validità in alcune cose che però ritengo debbano essere assunte all'interno della politica di piano.

PRESIDENTE. Senatore Maria Lisa Cinciari Rodano, mantiene l'ordine del giorno 7. 1?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, desidero chie-

dere all'onorevole Ministro se è disposto ad accogliere il nostro ordine del giorno almeno limitatamente al punto 2.

M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M I S A S I, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, questo ordine del giorno anche nel secondo punto prefigura in maniera precisa la soluzione che dobbiamo dare con una nuova legge al problema dell'edilizia scolastica. Ho detto che ritengo che ci sia in materia di programmazione del territorio e quindi di insediamento dell'edificio scolastico nel territorio certo un ruolo, una presenza, una competenza delle regioni. Ma dire fin d'ora di assegnare alle regioni la competenza del programmare e costruire, in collaborazione con gli enti locali, gli edifici scolastici, è cosa un po' diversa. Non posso accettare fin d'ora una soluzione così precisa e puntuale che già praticamente mi contiene l'ipotesi portante del disegno di legge. Se si parla dell'impegno a studiare e ad esaminare il più presto possibile una nuova legge in cui sia riconosciuto il ruolo proprio delle regioni in materia di programmazione territoriale, in termini più generali ma significativi, potrei essere d'accordo. Così purtroppo non posso accogliere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Senatore Maria Lisa Cinciari Rodano, insiste per la votazione dell'ordine del giorno 7.1?

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A. Insisto.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno 7.1 del senatore Ariella Farneti e di altri senatori.

L I M O N I, *Segretario*:

Il Senato,

considerata la grave situazione dell'edilizia scolastica che, obbligando ai doppi o tri-

pli turni, impedisce l'istituzione dei doposcuola come premessa della scuola a pieno tempo;

rilevati i gravi ritardi nell'applicazione e concretizzazione della legge 28 luglio 1967, n. 641, e il suo completo fallimento;

constatato il grave onere finanziario addossato ai Comuni costretti ad investire somme ingenti per affitti di locali con cui provvedere al fabbisogno urgente di aule;

impegna il governo:

1) ad investire immediatamente i fondi a residuo previsti dalla citata legge n. 641, distribuendoli alle Regioni;

2) a predisporre una nuova legge per l'edilizia scolastica con stanziamenti adeguati da assegnare alle Regioni per programmare e costruire, in collaborazione con gli enti locali, gli edifici scolastici.

Tab. 7.1 FARNETI Ariella, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ROMANO, PAPA, PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, ROSSI

P R E S I D E N T E. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Ariella Farneti, mantiene l'ordine del giorno 7.2?

F A R N E T I A R I E L L A. Lo mantengo.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno 7.2 del senatore Ariella Farneti e di altri senatori.

L I M O N I, *Segretario*:

Il Senato,

considerate le gravi carenze della scuola materna sotto l'aspetto sia quantitativo (appena il 46 per cento dei bimbi in età dai tre ai cinque anni vi può accedere), sia dei contenuti (nella stragrande maggioranza dei casi è poco più di una istituzione assistenziale o di custodia), sia dei finanziamenti (il costo grava quasi sempre sulle famiglie);

rilevata la necessità, comprovata dai risultati cui è pervenuta la psicologia, che, per lo sviluppo cognitivo e la formazione della personalità del bambino, la scuola materna sia generalizzata e attuata con principi pedagogici tali da costituire il primo momento del processo educativo;

constatato — di fronte al limitato numero di sezioni di scuola materna statale istituite, alla mancata applicazione integrale della legge istitutiva, alla insufficiente chiarezza dei suoi obiettivi, ed ai forti stanziamenti disposti a favore della scuola materna non statale — il fallimento della legge 18 marzo 1968, n. 444;

considerati i gravi oneri a carico dei comuni sia per l'applicazione della citata legge n. 444, sia per sopperire alle carenze dello Stato nella realizzazione di scuole materne pubbliche;

impegna il Governo:

1) ad assolvere tempestivamente a tutti gli obblighi derivanti dalla richiamata legge n. 444, con riferimento all'emanazione del regolamento, all'immissione in ruolo del personale e agli adempimenti relativi al piano edilizio;

2) ad affrontare, con una nuova legge, il problema della scuola per l'infanzia onde venga istituita una scuola generalizzata, pubblica (finanziata dallo Stato; programmata, attuata e gestita dagli Enti locali), gratuita, pedagogicamente qualificata.

Tab. 7.2 FARNETI Ariella, CINCIARI RODANO Maria Lisa, PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, ROSSI

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Papa, mantiene l'ordine del giorno 7.3?

PAPA. Non insisto per la votazione, dato l'impegno preso dal Ministro in ordine a questo problema.

PRESIDENTE. Senatore Maria Lisa Cinciari Rodano, mantiene l'ordine del giorno 7.4?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, non intendo insistere per la votazione dell'ordine del giorno. Desidererei però fare una breve dichiarazione, anche perchè non siamo certi di aver ben compreso la reale portata di quanto ha detto l'onorevole Ministro.

Se non abbiamo compreso male, l'onorevole Ministro ha detto che sarebbe già stato da lui trasmesso ai Ministeri competenti il testo del decreto delegato relativo al trasferimento alle regioni delle funzioni statali in materia di assistenza scolastica, limitatamente ai compiti riguardanti patronati scolastici. Inoltre l'onorevole Ministro ha avanzato un'ipotesi di distinzione tra il concetto di assistenza scolastica e quello di diritto allo studio.

Ora, possiamo essere d'accordo che il pieno tempo sia un aspetto intrinseco della scuola; ma questo evidentemente riguarda l'ordinamento di una scuola a tempo pieno e il personale insegnante, mentre non è affatto detto che debba riguardare i trasporti o le mense o l'erogazione dei libri gratuiti nella scuola dell'obbligo (anche laddove ancora non sono erogati gratuitamente) o la gestione delle casse scolastiche. Infatti tutta questa materia potrebbe, assai più opportunamente, attraverso leggi regionali, essere gestita in forma sociale con partecipazione delle famiglie, degli enti locali, e delle organizzazioni dei lavoratori. Se questo è il contenuto autentico di quanto ha detto l'onorevole Ministro, possiamo essere d'accordo; possiamo essere d'accordo, cioè, se le sue dichiarazioni debbono essere interpretate nel senso che (fermo restando il principio che la scuola a pieno tempo come ordinamenti e insegnanti è di competenza statale) tutte le funzioni che riguardano l'attuazione concreta, le condizioni materiali, di una scuola a tempo pieno e gli interventi necessari a porre gli studenti in condizione di parità e per garantire la gratuità della scuola debbono essere delegate alle regioni.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione.* Ritengo che la cosa sia in questi termini, senatore Cinciari Rodano. Oggi come oggi è pacifico che i patronati scolastici così come sono, con le loro competenze at-

tuali, passano alle regioni. Via via andremo sviluppando una politica del diritto allo studio che si realizzerà con il piano. Sono state citate alcune ipotesi; io ritengo che si tratti di definire giustamente qual è lo spartiacque. La ringrazio di avere accettato la mia tesi che il tempo pieno è certamente all'interno della politica della scuola, ma potrebbe, per esempio, esserci anche il libro gratuito. Ora, come si fa il libro gratuito? Questo vorrei capire, e si tratta di intenderci. Si fa una legge dello Stato in base alla quale tutti hanno il libro gratuito...

CINCIARI RODANO MARIA LISA. C'è già il precedente della Val d'Aosta che ha dato i libri gratuiti ben prima che li desse lo Stato.

MISASSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma dobbiamo accettare il principio che alcune regioni danno il libro gratuito ed altre no? Questo domando e questa è la cosa che mi preoccupa. C'è anche la questione del trasporto gratuito, anche se forse il trasporto è materia più opinabile perchè diverse sono le situazioni locali. Ma, tornando al libro gratuito, può venir fuori l'idea della biblioteca scolastica, della fine graduale, poco a poco, del vecchio libro individuale...

FARNETI ARIELLA. Ma appunto si potrebbe agire in via sperimentale attraverso le regioni.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. È chiaro che le regioni operano nell'ambito di indirizzi generali...

MISASSI, *Ministro della pubblica istruzione*. Però ci vogliono sempre questi determinati indirizzi generali. Comunque non credo che su questo punto ci siano fondamentali dissensi, però vorrei pregarla di non irrigidire schematicamente la materia perchè questo è un discorso che andremo sviluppando man mano che potremo fare alcune cose. Ritengo che in quella sede potremo vedere fin dove arriva la competenza delle regioni. Penso cioè che la legge di rifor-

ma e la legge di piano della scuola siano in un certo senso anche leggi-quadro entro le quali si collocano e si definiscono gli spazi di competenza regionale. Dunque sono preoccupato di un irrigidimento eccessivo ma non ho altre obiezioni.

PRESIDENTE. Senatore Romano, mantiene l'ordine del giorno 7.5?

ROMANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno 7.5 del senatore Rossi e di altri senatori.

LIMONI, *Segretario*:

Il Senato,

considerata l'urgenza di avviare un processo di trasformazioni della scuola dell'obbligo in una scuola integrata e a tempo pieno; rilevati i positivi risultati ottenuti là dove si è sperimentato tale tipo di scuola;

impegna il Governo

a) ad eliminare, nelle scuole elementari, a partire dall'anno scolastico 1971-72, le classi plurime, istituendo i centri scolastici di zona e assicurando i trasporti adeguati;

b) a realizzare, a partire dall'anno scolastico 1971-72, il tempo pieno nelle prime classi delle scuole elementari e medie;

c) a comporre tali classi in modo che ognuna sia formata da non più di venticinque alunni.

Tab. 7.5 ROSSI, FARNETI Ariella, CINCIARI RODANO Maria Lisa, ROMANO, PAPA, PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1660 relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella n. 8).

È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la nascita, ormai uscita dal momento e dalla fase dell'incubazione, delle regioni a statuto ordinario pone al Parlamento, al Governo, alle forze politiche una serie di problemi non solubili con abili giuochi di parole o con astruserie curiali, ma con concreti comportamenti legislativi e non equivoci atteggiamenti culturali ed intellettuali. Le regioni, infatti, non potendo e non dovendo essere considerate come un fatto od un momento meramente formale od organizzativo, ma come il ponte istituzionale verso nuovi, auspicabili rapporti dello Stato con e tra gli enti minori, per una pubblica amministrazione idonea a realizzare sani comportamenti con il cittadino, contribuiscono a porre in maniera del tutto nuova e diversa la partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato.

Questa esige una classe politica certo più attenta, più fantasiosa ma anche l'intervento pensato degli uomini di cultura e delle forze sociali: affinché ciascuna componente nel proprio ambito riesca a rompere il formalismo, la uniformità, la rigidità dell'ordinamento amministrativo, vera camicia di Nesso della nostra statualità napoleonica, così annullando in concreto la cappa di piombo per le civiche libertà e per le autonomie degli enti locali; autonomie che esigono, però, una maggiore responsabilizzazione degli uomini chiamati a guidare la vita dei comuni e delle province, la cui dimensione, il cui numero, le cui funzioni vanno sollecitamente e concretamente riviste per farne strumenti validi di promozione economico-sociale e non, come ora sono specie nel Sud e nella mia Calabria, strumenti burocratici e centralizzatori, avulsi dalla realtà umana e popolare, grossi paesi divenuti dormitori collettivi, carenti d'iniziativa promozionale nel campo socio-economico.

Nel quadro regionale, in una reale dialettica tra le forze politiche e nel progressivo mutamento di rapporti tra il centro e la periferia è indispensabile risolvere i pro-

blemi dei livelli periferici di governo locale. E questo non solo perchè le regioni, al fine di respingere la guerra dei poteri burocratici centrali, hanno necessità della incondizionata e piena adesione delle forze autonomiste locali, ma anche perchè una programmazione regionale non calata dai tecnocrati di via XX Settembre, ma autenticamente democratica e la diffusione delle competenze locali attraverso l'uso della delega e la conseguente utilizzazione degli uffici comunali comporteranno la crescita e il potenziamento anche esteriore dell'attività dei comuni. Tutto questo non favorirà perciò la manovra in corso, volta a ridurre, attraverso l'accentramento regionale, il ruolo che ai comuni compete, svuotandoli di fatto dell'organica rappresentanza della propria comunità e della loro capacità di autentico potere locale.

Un caso caratteristico in questo specifico campo è dato dalla recente polemica contro l'Opera nazionale maternità e infanzia. Si è auspicato dovunque — e non intendo essere difensore a oltranza o d'ufficio di questo organismo — che tutta l'assistenza svolta da questo ente venga affidata alle regioni, dimenticando o facendo finta di dimenticare che, a livello periferico (provinciale e comunale), l'Opera nazionale maternità e infanzia è gestita e diretta proprio dalle amministrazioni comunali e provinciali. È uno dei tanti casi dietro i quali si nascondono poteri e volontà di un capovolgimento della stessa realtà autonomistica e pluralistica del nostro Stato, contro i quali soprattutto noi cattolici e democratici dobbiamo reagire perchè le regioni non possono e non devono essere considerate, quasi nuovo mito, come l'organismo attraverso il quale si risolvono tutti i problemi del Paese, ma soltanto un livello di autonomia e di decentramento che conserva, salva e consolida le autonomie dei comuni e delle amministrazioni provinciali.

Nel contempo è opportuno consentire, non solo come forma di ulteriore decentramento, la diffusione dei consigli di quartiere e di circoscrizione con elezione diretta, al fine di ridurre l'ormai eccessiva polverizzazione dei comuni, storicamente spiegabile con il

disinteresse nei confronti di alcuni settori della vita comunale i quali, talvolta trascurati in loro elementari esigenze, ritrovavano il senso dell'esistenza delle comunità locali proprio attraverso la rivendicazione di una autonomia amministrativa possibile a realizzarsi solo mediante il fisiologico distacco dal comune di appartenenza.

Questo sforzo costituisce un decisivo passo in avanti (un salto di qualità, come oggi si dice), per la riforma in senso autonomistico dello Stato, attualmente cristallizzato nelle sue leggi in nome di un assolutismo illuminato o di un parlamentarismo oligarchico o di un assemblearismo anarcoide; uno Stato che va rivitalizzato e strutturato in modo da recepire una diffusa articolazione dei poteri intermedi di Governo, esaltandone le potenzialità creatrici attraverso continue osmosi con le componenti culturali, politiche e sociali.

L'attuale disfacimento dello Stato, onorevoli colleghi, incapace di risolvere i problemi della società italiana, battuto tra i sindacati, la piazza, la magistratura, portatori tutti di interessi settoriali (moderni Scilla e Cariddi), lontano dai cittadini, con un Parlamento — riconosciamolo — organo di amministrazione chiamato spesso ad aval-lare, pur tra mugugni e riserve, accordi e impegni altrove assunti, deve superarsi con sollecitudine, ma con profonda dignità, respingendo i miraggi o le fate morgane di una seconda Repubblica o le insane e involutive prospettive di uno Stato autoritario. E questo mediante il decentramento dei poteri e le autonomie degli enti locali che responsabilizzano i cittadini, senza però creare duplicazioni di competenze, cause certe di confusione, di ritardi, di dispersione delle autonomie, facendo in breve uno Stato forte, la cui forza risieda nella valutazione positiva, nella solidarietà, nel consenso dei cittadini, che di esso si sentano componenti ed attori — non spettatori assenti o distratti — uno Stato nel quale i vari poteri e le diverse forze non agiscano a proprio libito, come oggi avviene, ma ciascuno nell'ambito dei suoi canali istituzionali e delle sue rinnovate competenze.

Questa politica esige la riforma della legge comunale e provinciale, quella delle pro-

cedure dell'amministrazione, la istituzione di organi locali di giustizia amministrativa e contabile, la costituzionalizzazione nel sistema dei controlli, di legittimità e di merito; riforme che non costano nulla all'erario, ma che incidono profondamente nelle strutture, nella mentalità, nell'efficienza, nella costruzione di uno Stato di diritto; la realizzazione di unità sanitarie locali limitanti lo sperpero dei vari sistemi mutualistici a livello locale, delle stesse condotte mediche, ostetriche incentrate sulla competenza, sul controllo, sulla funzione promozionale dei consigli comunali ed una legge per la finanza locale, idonea a dare spazio e responsabilità agli amministratori, senza avanzare in contrario ragioni di efficientismo tanto care ad alcune parti politiche, alibi solo per lo esproprio di fatto dei poteri locali; efficientismo che dimentica ed ignora, in nome della razionalizzazione tecnocratica, i problemi politici di rappresentanza che impongono invece di garantire, accanto a strutture agili e moderne, vicino a funzioni meglio distribuite ma non addormentate nelle nicchie di potere, centrali e periferiche, le ragioni della democrazia e della partecipazione nei processi di formazione della classe politica e nelle forme di esercizio dell'attività amministrativa.

Questa visione ci porta a respingere la facile polemica dei 10.000 miliardi di debiti degli enti locali, frutto, si dice, dell'insipienza o della leggerezza degli amministratori locali ma in realtà nota di colore assai comoda e facile anche se esatta nei suoi termini quantitativi. Occorre, infatti, ricordare che gran parte di tali debiti nasce da spese di investimento e quindi a redditività differita; che le spese per le infrastrutture (scuole, servizi sanitari, case, strade, ospedali) comprese in detta cifra, rappresentano il costo pagato dalle collettività locali, sia pure in una visione talora non programmata, per lo stesso sviluppo civile del Paese, misure, provvedimenti, compiti, spese che hanno consentito il cosiddetto miracolo economico degli anni '60. Il capovolgimento della subordinazione delle comunità locali al vecchio Stato liberale, che pure ebbe la sua funzione e svolse il suo ruolo ma che ora è del tutto inidoneo a sanare i problemi

di libertà e di sviluppo e a coprire il famoso *iatrus* tra le istituzioni e la società, passato attraverso la lodevole e meritoria azione degli amministratori locali, esige ora la politica sopra delineata, a cui i parlamentari della Democrazia cristiana s'impegnano a dare concreta attuazione. Il bilancio del Ministero dell'interno, pur se ora prevalentemente caratterizzato dal problema regionale e dalla sostanziale conseguente logica rivalutazione degli enti locali e dei loro compiti, non si esaurisce in questi, investendo altri e diversi settori della vita statale, ad alcuni dei quali farò un brevissimo cenno.

Esiste il delicato problema dell'assistenza pubblica da risolversi nel contesto di un efficace sistema di sicurezza sociale, ma con il fine di garantire la concezione autonomistica e pluralista caratterizzante anche in questo campo la nostra Costituzione, fondata sulla visione prevalente ed assorbente degli enti locali, struttura portante nel tessuto civile della comunità nazionale e raccordo significativo tra questo e la struttura democratica dello Stato.

Onorevoli colleghi, il settore dell'assistenza pubblica, le cui maggiori carenze sono da individuarsi nella disorganicità, nella mancanza di valutazioni preventive, nel conseguente disordine e nella correlativa vanificazione delle risorse disponibili, nella sproporzione tra i costi ed i risultati, nella settorialità degli interventi, esige una inversione di tendenza, conferente agli enti locali la competenza primaria, ma lasciando alla privata iniziativa, che ha in Italia il suo pilastro insostituibile e caratterizzante nelle opere ispirate dalla carità cristiana, spazio e finalizzazioni verso comuni obiettivi, garantiti dal costante adeguamento delle strutture alla dinamica sociale ed alle nuove conoscenze nel campo tecnico e in quello teorico.

Questo significa tener conto di alcuni criteri generali (rispetto della dignità della persona dell'assistito e del ruolo e della funzione della famiglia, individuazione delle necessità assistenziali, interventi a livello tecnico ma con rapporti personalizzanti) e rispettare, come dicevamo, l'autonomismo ed

il pluralismo anche nel campo specifico dell'assistenza.

Onorevoli colleghi, pochissime parole — e di pieno soddisfacimento attesa la nuova legge — per il settore della protezione civile, nella speranza che trovino anticipata attuazione l'aumento dell'organico dei vigili del fuoco e le migliorate disposizioni economiche e normative per il benemerito Corpo, che, con tanta dignitosa civiltà e con considerevoli sacrifici, tutela e protegge i cittadini italiani dalla calamità e dai disastri che non sono veramente nè pochi, nè poco incidenti.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il senatore Preziosi, in Commissione, ha giustamente lamentato e condannato il diffondersi, in questi ultimi anni, della violenza e della delinquenza nel nostro Paese chiedendo solleciti ed adeguati provvedimenti. All'autorevole voce del sereno ed illustre collega, desidero unire quella mia, rivolta a chiedere una rapida, pressante, minuziosa opera di prevenzione e di repressione degli assalti alle banche, delle aggressioni alle persone, delle rapine, delle estorsioni, dei sequestri di persona, della prostituzione indecorosa, sfacciata ed arrogante, il cui moltiplicarsi ha destato e desta preoccupazione nei concittadini italiani premiando o diffondendo talora nostalgiche richieste per una organizzazione autoritaria dello Stato.

Non affermiamo di certo che le ripetute amnistie ed i molti condoni, che le recenti misure di modifica dei codici per farne strumenti civili, propri di un ordinamento democratico, siano la causa unica di questo gravissimo e preoccupante stato di cose, ma chiediamo che, pensando ai cittadini onesti e garantendone la sicurezza e la tranquillità, non si attui il disarmo morale — ben più deteriore di quello materiale ormai, grazie a Dio, posto nel dimenticatoio — delle forze di polizia e si adottino, nel quadro del miglioramento ed affinamento qualitativo e quantitativo di queste, misure e provvedimenti atti a consentire l'esercizio delle libertà di ciascuno, evitando quel che da tempo disgraziatamente avviene, ad esempio, nella mia regione: ossia il rientro a casa

all'ora del coprifuoco con città assediate nelle ore notturne dalle forze di polizia.

È questo un aspetto particolarmente grave, che contribuisce a scuotere dalle fondamenta la fiducia dei cittadini nello stato democratico. Identico discorso deve farsi per i cosiddetti gruppuscoli di sinistra e di destra che da tempo hanno arrogantemente alzato la testa tentando di calpestare la legalità con violenze alle cose e alle persone, con occupazioni di edifici e di pubblici spiazzi, con impedimenti alla libertà dell'insegnamento o del lavoro. Occorre ripristinare di certo l'esatta proporzione delle cose respingendo allarmismi, non dando corpo alle ombre, non ingigantendo alcuni avvenimenti e alcune manifestazioni, ma operando per la sicurezza degli istituti repubblicani e democratici ed applicando le leggi contro chiunque, senza immunità di colore, liberando i nostri concittadini dalle dolci scozze cui vengono sottoposti con clamorose e sospettabili denunce di complotti, talora creati per coprirne altri, certo inattuabili, immaginati dai nostalgici per un ordine carcerario, che la Resistenza ha respinto dalla vita del Paese e dalla coscienza della stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

Ma bisogna agire subito, onorevole Sottosegretario, prevenendo e reprimendo ed agire anche, oltre che sul piano della forza e dell'ordine pubblico, su quello della coscienza, dell'istruzione e dell'educazione.

Sono queste le considerazioni con cui diamo il nostro consenso, il nostro assenso e la nostra collaborazione all'opera che il Governo va svolgendo in questo specifico settore, chiedendo però che si agisca con maggiore rapidità e con più incisiva forza a tutela della libertà di tutti i cittadini che è nostro dovere difendere in ogni occasione ed in ogni momento. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maris. Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario per l'interno, colgo l'occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per

richiamare l'attenzione del Senato, del Governo e del Ministro dell'interno sui recenti fatti di Milano, i quali, onorevole Sottosegretario, non hanno soltanto un rilievo autonomo e contingente per la loro intrinseca gravità, non sono soltanto i sintomi di un allarmante tentativo di degenerazione qualunque, fascista della temperie costituzionale del Paese, ma sono la prova, per il loro rapporto politico chiaro, immediato con una infinità di altri episodi simili che li hanno preceduti in Milano, in Lombardia, in molte altre regioni d'Italia, dell'esistenza di un disegno eversivo, lucido, delittuoso, criminale, di un disegno eversivo di destra, autoritario, fascista, di un disegno eversivo delle istituzioni repubblicane, un disegno che trova — ecco l'aspetto più grave della vicenda — degli allarmanti silenzi, delle colpevoli inerzie, delle aperte connivenze anche fuori dalla sua matrice politica, sociale ed economica, addirittura nei poteri costituiti, negli organi costituzionali, nella burocrazia e nella struttura dello Stato.

La gravità dei fatti, onorevole Sottosegretario, non è sottolineata soltanto dalle preoccupate interrogazioni parlamentari, ultima e più recente delle quali quella presentata dal Gruppo socialista con le firme del senatore Caleffi e del senatore Banfi; la gravità dei fatti non emerge soltanto dall'attenzione che ad essi lo stesso Senato ha dovuto riservare negli ultimi tempi in numerosi dibattiti che si sono susseguiti nell'arco di un tempo brevissimo; la gravità dei fatti e della situazione generale che essi determinano, situazione assolutamente intollerabile, è politicamente consacrata nelle deliberazioni delle tre più alte istanze democratiche popolari e rappresentative della Lombardia e della città di Milano; nella decisione del consiglio regionale lombardo, del consiglio provinciale e del consiglio comunale di Milano di riunirsi con urgenza per aprire un dibattito sulla controffensiva di destra in atto nel Paese e in Lombardia, per mobilitare le coscienze e le forze democratiche in un comune impegno per la difesa dell'ordine costituzionale repubblicano.

Oggi pomeriggio si è riunito il consiglio della regione lombarda, domani mattina si riunisce il consiglio della provincia di Milano e sabato mattina si riunirà il consiglio comunale della città di Milano. È stata scelta la giornata di sabato con consapevolezza politica perchè coincide con la grande manifestazione unitaria indetta per la celebrazione del ventiseiesimo anniversario della Liberazione del nostro Paese, manifestazione alla quale parteciperà, per ribadire la matrice, la vocazione, l'impegno antifascista del Paese e del Parlamento, il Presidente della Camera dei deputati, onorevole Sandro Pertini, medaglia d'oro della Resistenza.

Quali sono i fatti sui quali richiamiamo qui con forza l'attenzione del Senato, del Governo, delle forze democratiche del nostro Paese? È una cronologia drammatica e grave: nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana una bomba-carta veniva lanciata nel cortile ove si apre la sede di una sezione del Partito comunista a Milano e, a distanza di poco tempo, una bomba di ben altre dimensioni veniva lanciata contro l'ingresso della federazione milanese del Partito socialista italiano. Entrambi questi due atti terroristici avevano un marchio inconfondibile, la stampigliatura di quelle squadre di azione « Mussolini » che, già nel passato, hanno dato ampio spazio alla cronaca del teppismo politico nella città di Milano.

Nel pomeriggio di sabato 17 aprile coloro che non hanno potuto, per divieto della pubblica autorità, condurre la cosiddetta manifestazione silenziosa anticomunista hanno sconciato il volto di Milano inscenandovi manifestazioni di preta marca fascista, realizzando atti di aperta insurrezione, di vera e propria violenza criminale e non soltanto di teppismo: barricate in via Tommaso Grossi, in corso Matteotti, in viale Tunisia; tentativo di aggredire una sezione del Partito comunista a Porta Venezia; tentativo di incendio in corso Buenos Aires della sede dell'associazione « Italia-Cina »; tentativo di incendio di un distributore di benzina a Porta Venezia e aggressione criminale per impedire che i vigili del fuoco potessero intervenire, con per-

cosse ai vigili e lancio di sassi; infine, per coronare questa opera, l'aggressione, alla sera, di un giovane in corso Europa con ferita da arma da taglio. All'indomani l'episodio triste del teatro Dal Verme e poi, nella notte tra lunedì e martedì, il lancio di una bomba a mano contro i muri del carcere di San Vittore e il deposito di una bomba al plastico che ha danneggiato i binari delle ferrovie della Nord nel cuore di Milano. Con rapida scalata la criminalità fascista è uscita dal buio della notte e si è presentata nel cuore del pomeriggio nel centro di Milano, davanti all'università statale, con il lancio di numerose bottiglie incendiarie, una delle quali, penetrata attraverso i vetri di una finestra in un andito dell'università, ha ustionato una giovane studentessa che usciva da una lezione.

Questi gli ultimi, i più recenti fatti di Milano, mentre intorno a Milano le violenze continuavano a Como, a Brescia, a Varese, a Pavia, a Pescara, a Torino; mentre intorno a Milano, a fare degna corona alla vera e propria criminalità, i teppisti fascisti si esibivano in una serie di atti di puro teppismo, propedeutici, evidentemente, ad una violenza di ben altre dimensioni. Per la marcia anticomunista si è parlato di « libera manifestazione del pensiero », accettabile e tutelabile nell'ambito della Costituzione del nostro Paese.

Io mi domando e le domando: possono ancora le bandiere tricolori nel nostro Paese e il pretesto anticomunista essere uno schermo sufficiente per nascondere ciò che dietro di essi si agita, per nascondere ancora il nero delle camicie o la lebbra della violenza fascista? Certo no, per tutti coloro che vivono e respirano e agiscono e si muovono nell'ambito e nella prospettiva di uno sviluppo democratico del Paese. Vi sono i promotori, con nome e cognome, che dicono chi ha tenuto a battesimo, ha promosso e organizzato la manifestazione. Vi sono i partecipanti e i fermati, picchiatori professionali, militanti nel Movimento sociale e nelle squadre legate ad esso; vi sono gli *slogans* scanditi nel corso di queste manifestazioni; vi sono i gesti tipici dell'apologia del fascismo e vi è infine, per chi avesse me-

moria corta, la precisa, puntuale proposta politica del Movimento sociale italiano nel suo ultimo congresso. Vi è la precisa proposta politica del segretario del Movimento sociale italiano, la proposta dell'onorevole Almirante, di creare un fronte anticomunista.

E allora la manifestazione di Milano di sabato scorso, quella che l'ha preceduta, quella di Roma, per coloro che stanno dietro, l'hanno organizzata, promossa, per coloro che l'hanno animata, per coloro che ne sono stati gli interpreti di punta, per coloro che, con gli *slogans* e l'azione, ne hanno sviluppato il senso politico sono e restano manifestazioni puramente fasciste.

D'altra parte, non sono solo le forze responsabili e democratiche del nostro Paese che riconoscono questo volto fascista a questi rigurgiti violenti in Italia; non è soltanto la stampa di sinistra, ma anche la stampa moderata o la stampa conservatrice addirittura che non si possono sottrarre alla necessità di registrare questa verità inoppugnabile e lampante.

« Il Popolo », organo della Democrazia cristiana, il 19 aprile parlava di « nuove violenze dei fascisti »; parlava di « violenze dei fascisti realizzate da un sedicente comitato cittadino anticomunista »; parlava di « nuove violenze dei fascisti realizzate da elementi di destra guidati dall'onorevole Servello del Movimento sociale italiano e dal consigliere Petronio dello stesso partito », attore e partecipe, quest'ultimo, di un recente atto di teppismo e di aggressione nei confronti della Camera del lavoro di Milano.

« La Stampa Sera » il 19 aprile scriveva che « non era mai accaduto che i neofascisti uscissero così allo scoperto in modo tanto organizzato e massiccio ». La stessa questura di Milano il 17 aprile ha ribadito che tra i più facinorosi vi erano elementi di destra e fascisti venuti anche da altre città (da Genova, da Lucca, da Parma, da Varese, da Mantova) con auto piene di sassi — questo rapporto di polizia viene riportato dalla « Stampa » — e di spranghe; veri e propri commandos — concludeva « Stampa Sera » — che quando è stato il momento si sono scatenati.

Chi si lascia ingannare oggi più dai simboli della patria, che vengono trascinati in strada da questi spettri del passato? Chi si lascia ingannare dall'arbitraria appropriazione dei colori della bandiera nazionale da parte proprio di quelle forze politiche che sono state le responsabili delle sventure e del disonore del Paese? Questi simboli non appartengono ai fascisti, ma a quelle forze politiche che nella Resistenza ne hanno difeso il significato profondo.

Si lascia ingannare soltanto chi vuol essere ingannato, soltanto chi cerca un qualsiasi pretesto per far apparire più pulita una scelta politica disonorevole e degradante nella misura in cui è scelta che contesta e contrasta le aspirazioni e le lotte popolari, le esigenze di promozione sociale e politica dei lavoratori del nostro Paese.

È inutile che l'onorevole Greggi si dolga per il comunicato dell'ANSA che giustamente registra la sua convergenza con i fascisti di Milano. Non saranno certamente le rettifiche o le improbabili dichiarazioni del Governo che egli richiede con la sua interrogazione a cancellare lo squallore e la tristezza di certi accostamenti; non saranno certamente le rettifiche che richiede a far dimenticare ciò che egli ha detto, rivalutando, del fascismo, a far dimenticare ciò che egli ha detto, mortificandola, della Resistenza.

Se qualcuno può dolersi non è l'onorevole Greggi. Se qualcuno può dolersi di ciò che è accaduto ed è stato detto al Dal Verme in occasione del congresso dei centri Don Sturzo, questi sono i compagni di partito dell'onorevole Greggi, questi sono coloro che credevano di andare a Milano veramente per ricordare il fondatore del Partito popolare dei cattolici italiani, questi sono i democristiani milanesi e lombardi che sono impegnati con coerenza ed onestà nel comitato unitario antifascista milanese. Se qualcuno potesse dolersi, penso che questi sarebbe proprio Don Sturzo che si rivolterebbe nella tomba se sapesse in quale compagnia è stato trascinato.

Ed ecco, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il prefetto di Milano, quello che solitamente è chiamato a sostituire il

capo della polizia, ricordava l'altro giorno un giornale, quasi a suggerire delle suggestive interpretazioni della sconcertante vicenda della fuga del rapporto del 12 dicembre 1970. Ecco il prefetto di Milano ed il suo rapporto informativo. Credo che non si possa chiamarlo così, oggettivamente; non si può chiamare informazione l'affermazione categorica, apodittica di un fatto che si dà per certo e per scontato senza fornire gli elementi del giudizio...

N E N C I O N I . Doveva portare le fotografie.

M A R I Sun rapporto non informativo, un rapporto categorico e oggettivamente, indubitabilmente unilaterale. Unilaterale perchè era stato chiesto al prefetto di Milano soltanto di riferire sulle possibilità, sulla consistenza delle frange extraparlamentari di sinistra? Unilaterale perchè, senza che ciò fosse stato chiesto dal Ministro, il Prefetto ha ritenuto di esprimere un allarme soltanto in un senso?

N E N C I O N I . In tutti e due i sensi; allora lei non lo ha letto.

L I C A U S I . Lo abbiamo letto e conosciamo anche il valore di quel documento e sappiamo anche chi ha permesso la fuga di quel rapporto.

M A R I S . È ben vero che, ad un certo punto, il rapporto, dopo essersi soffermato nella elencazione tassativa delle organizzazioni giovanili studentesche, dopo aver parlato delle frange estremistiche paramilitari di sinistra, aggiunge queste parole: « nonchè di estrema destra ». Peccato che tutto finisca qui e che nel resto del rapporto, dove vengono sviluppati i concetti, indicate le soluzioni, prospettati gli allarmi ed evocati gli spettri, si denunci una azione eversiva che verrebbe esplicata soltanto dai gruppi di sinistra del movimento studentesco; gruppi che, secondo il prefetto di Milano, dovrebbero essere posti fuori dalla legalità costituzionale, mediante gli strumenti della legge fascista di pubbli-

ca sicurezza, mutuati dalla legge speciale del 1926 per la difesa dello Stato; unici strumenti ricordati dal rapporto, il quale non fa un cenno a quella legge che è stata dal Parlamento repubblicano voluta proprio per colpire le squadre violente di destra, per colpire il fascismo, ovunque si anidi e sotto qualsiasi mentita spoglia. Questa è la realtà.

Quindi il senso unico del rapporto scaturisce dall'intero contesto del rapporto medesimo; un rapporto categorico e non informativo, non drammatico, ma drammatizzante, il che è diverso, e indica un retroterra ideologico, una finalità politica, perchè si conclude con queste parole: « Qualora non si utilizzassero tutti gli strumenti normativi e operativi esistenti per circoscrivere finchè è possibile queste forme di estremismo frenetico e incomprensibile... »

N E N C I O N I . Irresponsabile.

M A R I S . Forse il senatore Nencioni dispone di una copia più nitida della mia o ricorda il testo a memoria, come Cirano ricordava le lettere che per altri aveva scritto. Se non si pone un freno subito, dicevo, a queste forme di estremismo frenetico e irresponsabile, si potrebbe correre il rischio addirittura del crollo e della catastrofe della situazione democratica del nostro Paese.

Ma non credo che il prefetto di Milano abbia potuto mandare solo questo rapporto. È possibile che abbia mandato anche questo rapporto, ma non solo questo. Nè è possibile che il Ministro dell'interno non abbia chiesto anche altre relazioni. Non è possibile che il Ministro dell'interno e il prefetto di Milano ignorino che dal gennaio del 1969 al febbraio del 1971, per attenerci solo al passato prossimo, senza andare a ricordare tutte le violenze che hanno caratterizzato la lunga e tormentosa strada della democrazia nel nostro Paese, nella città di Milano vi sono stati almeno 140 atti di violenza contro le persone e contro le sedi dei partiti democratici.

Non possono ignorare il prefetto di Milano e il Ministro dell'interno le inchieste del-

l'« Unità », dell'« Avanti! », del « Giorno ». Questo rapporto è il solo? È autentico? E se non è autentico perchè il Governo non lo ha smentito proprio alla vigilia di una manifestazione anticomunista nella quale si mobilitavano le coscienze in una certa direzione? Quando è comparso su due giornali di destra questo pseudo rapporto unilaterale perchè il Governo non è immediatamente intervenuto? Ecco dov'è la responsabilità politica del Governo: nell'omissione del dovere di smentirlo o inquadralo opportunamente in una indagine più ampia condotta dai prefetti ai fini di fornire al Ministero un quadro completo dello stato dell'ordine pubblico nel nostro Paese.

Ma questo è l'aspetto forse meno rilevante; l'aspetto più grave è un altro. Chi ha dato la fotocopia che è stata pubblicata? Chi ha rubato il documento, se è autentico, dagli archivi della prefettura di Milano o da quelli del Ministero dell'interno? Si tratta della semplice coincidenza della infedeltà di un burocrate disonesto con un disegno criminale che si andava realizzando in quel momento a Milano o a Roma o si tratta di un'intesa più puntuale, più specifica? Le coincidenze inspiegabili non fanno parte del mondo razionale. Nel mondo politico le coincidenze hanno sempre un significato, si spiegano sempre, hanno sempre una loro finalità precisa. Da parte di chi è stato utilizzato il documento? In mano a chi è andato, a favore di chi voleva operare? È andato nelle mani di due giornali di destra: « La Notte » e il « Giornale d'Italia » ed è stato pubblicato alla vigilia di una manifestazione che si voleva drammatizzata violentemente e passionalmente contro una parte non marginale dello schieramento democratico e popolare del nostro Paese.

Oggettivamente, al di là delle intenzioni, il documento dava e voleva dare credibilità al fronte anticomunista, dava e voleva dare cemento, ragioni, stimoli di convergenza alle forze di destra dentro al quadripartito, fuori dal Governo, nel Paese; voleva dare e dava cemento e stimolo di convergenza alle componenti di destra del quadripartito, dalla socialdemocrazia alla Democrazia cristia-

na; convergenza che senza questa drammatizzante denuncia sarebbe stata ritenuta ripugnante dalle stesse ali di destra della socialdemocrazia e della Democrazia cristiana, perchè convergenza con forze che rappresentano nel Paese non solo nostalgia ma disonore: il fascismo e i suoi rappresentanti politici nel Movimento sociale italiano; dava credibilità al fronte anticomunista, stimoli di convergenza a quelle forze che nel settore economico operano per gettare discredito sulle lotte operaie, sul movimento democratico del nostro Paese; stimoli anche a quelle forze che all'interno dello stesso movimento sindacale cercano di rompere e di dividere perchè sentono e avvertono che nell'unità è la condizione per andare avanti.

Questo documento cade in un Paese nel quale ampie sono le frange di cittadini disinformati e spolitizzati da una gestione della cultura e dell'informazione finalizzata a creare individui disponibili per ogni parola d'ordine farneticante, per ogni parola d'ordine mistificante la battaglia politica.

Il rapporto del prefetto di Milano ci dovrà indurre al riesame di molte vicende, anche più lontane, che hanno rattristato e addolorato i cittadini milanesi. Questo rapporto prova una visione unilaterale, un giudizio politico unilaterale del prefetto di Milano. Se è vero che il rappresentante periferico del Governo nella città di Milano si rappresenta e rappresenta una situazione che non corrisponde alla verità (infatti la stessa « Gazzetta » di Torino, se non sbaglio, denuncia la sproporzione della valutazione del prefetto di Milano dicendo che, evidentemente, quel ventimila, riferito agli estremisti di sinistra, pecca per eccesso perchè c'è uno zero in più), se è vero che questa è la rappresentazione che si dà e dà il prefetto di Milano della situazione dell'ordine pubblico, allora ci si spiega perchè quando vi è uno sciopero generale come vi è stato nel novembre del 1969 (sciopero al quale partecipavano tutte le forze politiche, sciopero che si sarebbe svolto pacificamente e serenamente e che si sarebbe concluso con un incontro al Lirico delle forze demo-

cratiche) egli fa presidiare la città da massicce forze dell'ordine che ingorgano il traffico, che tallonano gli uomini, che li anticipano nella corsa, che li chiudono sui fianchi sino a determinare un caos e un impatto dal quale scaturiscono poi pretestuosamente l'aggressione e la violenza. (*Interruzione del senatore Nencioni*) Cioè vi è la mancanza assoluta di fiducia nelle forze democratiche, la mancanza assoluta di fiducia nei partiti che rappresentano il volto democratico del nostro Paese. Se questa è la rappresentazione che dello stato dell'ordine pubblico e delle forze pericolose della città si dà e dà il prefetto di Milano, si spiega perchè quando vi è stata, il 12 dicembre 1970, la manifestazione a Milano, questa è degenerata in cariche che non hanno atteso che defluissero gli uomini e le donne dalla piazza del Duomo, ma in cariche...

N E N C I O N I . È la stessa polizia del 17 aprile.

M A R I S . Ma la smetta, perbacco!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei che è già iscritto a parlare, replicherà al momento opportuno.

M A R I S . È già fin troppa gloria che io la ignori, senatore Nencioni. Non richieda che anche la ingiuri... (*Interruzione del senatore Nencioni. Repliche del senatore Li Causi. Richiami del Presidente*). Anche nell'ingiuria vi è una dimensione, ed io non la ritengo degno ed all'altezza neppure della mia ingiuria.

N E N C I O N I È appunto quello che dicevo a lei. (*Repliche del senatore Li Causi. Richiami del Presidente*).

M A R I S . Senza attendere che le forze defluissero, dicevo; ci si spiega perchè le forze dell'ordine tallonavano, inseguivano, percuotevano anche cittadini isolati nel centro della piazza del Duomo: fatti dei quali io sono stato testimone.

N E N C I O N I . È la stessa polizia del 17 aprile. (*Repliche del senatore Li Causi*).

M A R I S . Allora ci si spiega il diverso metro, la diversa organizzazione del servizio d'ordine pubblico quando la manifestazione è di un tipo e quando è di un altro. Ci si spiega anche la cortesia delle forze dell'ordine a Milano sabato scorso, quando hanno lasciato per quattro ore e mezzo la città in balia di questi gaglioffi.

N E N C I O N I . Lei non c'era?

M A R I S . Quando la valutazione è di quel tipo, allora è pienamente spiegabile il comportamento duro, intransigente, violento delle forze dell'ordine in certe manifestazioni; duro e intransigente talchè ne consegue la morte o il ferimento di qualche cittadino, ed un comportamento invece ben difforme, tollerante, comprensivo nei confronti di altre manifestazioni di altro segno, come è avvenuto sabato.

Non avviene mai nulla a caso, onorevole rappresentante del Governo: il rapporto del prefetto di Milano è stato pubblicato nella notte tra il 16 ed il 17 aprile, alla vigilia di quella manifestazione; è il momento scelto anche per gli atti di terrorismo, per gli atti di teppismo fascista, è il momento scelto per realizzare un quadro composito e completo di violenza a tutti i livelli, attraverso tutti gli strumenti. Il momento scelto è quello in cui è più acuta la fase dello scontro sulle riforme nel nostro Paese. Il momento scelto è quello in cui più contrastato e sofferto è il confronto nel Parlamento e del Parlamento con i sindacati e con le regioni sui problemi delle riforme. Il momento scelto è quello in cui è più vivace la polemica sulla situazione economica, sulle misure per difendere l'occupazione, sulle misure per assicurare l'avanzamento di un processo di rinnovamento sociale e democratico del Paese. Il momento scelto vede uno sfaldamento della maggioranza governativa e vede più aggressive le componenti più conservatrici di questa maggioranza impegnate in un rinnovato sforzo per impor-

re una sterzata moderata nella linea politica. Il momento scelto è quello della vigilia della riunione del consiglio nazionale della Democrazia cristiana nel quale le forze di destra avevano chiaramente preannunciato, con la famosa lettera degli 80 o dei 77, che vi sarebbe stata un'offensiva moderata. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ma da chi viene il pericolo per le istituzioni nel nostro Paese? Viene da chi organizza il disordine per conquistare fasce spolitizzate, da chi, essendo privo di ideologia e di ideali e non potendo altrimenti conquistare nè elettori nè base politica, ritiene che nella violenza e nel disordine possano essere più facilmente contrabbandate posizioni politiche inaccettabili. Il pericolo alle istituzioni del nostro Paese viene da chi tenta di disgregare le organizzazioni sindacali, da chi cerca di disgregare ed attaccare l'unità, da chi organizza il disordine, per costruire su di esso l'ordine autoritario e fascista; il pericolo per le nostre istituzioni viene dalla destra.

Non diciamo questo per creare allarme o per esorcizzare fantasmi, ma per richiamare anche il Governo alle sue responsabilità contro i pericoli di oggi, contro i fascisti di oggi, non contro i fascisti di ieri; contro le forze eversive di oggi che sono quelle che non vogliono attuare la Costituzione, che vogliono far passare un disegno eversivo, che organizzano il disordine; contro tutte queste forze che convergono obiettivamente in un disegno che avversa il processo di realizzazione della nostra democrazia e della nostra Costituzione. Non diciamo questo per creare allarme, ma per richiamare il Governo e le forze politiche alle loro responsabilità.

L'«Avanti!» concludeva un suo articolo il 17 aprile scorso con una proposizione estremamente valida. Gli estremisti sono molti, hanno volti diversi; ma l'estremismo pericoloso è uno: quello che ha la forza economica dietro di sé dei settori più parassitari e rapaci del padronato italiano; l'estremismo pericoloso è quello che ha

dietro di sé la forza politica delle compiacenze e delle complicità dei fascisti vecchi e nuovi che servono lo Stato rubando i documenti; l'estremismo pericoloso è quello che ha la forza di urto perchè ha il denaro per arruolare ed arruola delinquenti professionali.

È contro questo estremismo, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, che lo Stato deve mobilitare tutte le sue energie, che il Governo deve agire non soltanto per un dovere costituzionale, ma perchè questo è l'interesse della comunità nazionale, di tutti i cittadini italiani, dei lavoratori, dei piccoli e medi operatori, dei ceti medi, degli intellettuali, degli uomini che non affidano il loro avvenire a leggi disumane di disuguaglianza e di privilegio. Contro questo estremismo il Governo ha detto di voler agire; ma non ha agito, perchè azione significa ben altro che muovere episodicamente la forza pubblica in questa o quella manifestazione; azione significa ben altro che impedire una manifestazione o perseguire, trovandolo, lo autore di un atto delittuoso; azione significa realizzare una temperie politica nuova, azione significa realizzare in maniera omogenea la Costituzione a tutti i livelli; significa dare piena vita alla Costituzione del Paese, realizzare le regioni, dare ad esse la possibilità di vivere e di operare democraticamente; significa fare le leggi, significa creare le strutture, fare pulizia all'interno della stessa burocrazia dello Stato; significa far capire che la volontà politica del Parlamento non è un'aspirazione che vive lo spazio di una discussione, in una seduta del Senato o della Camera, ma far capire che la volontà politica del Parlamento è la norma di condotta per qualsiasi burocrate, che nel potere esecutivo è chiamato ad attuare la volontà del Paese e del Parlamento.

Ecco che cosa il Governo non ha fatto; ecco quali sono le responsabilità politiche del Governo, ecco contro quali forze e con quali metodi è necessario che il Governo si muova. Ed è possibile questa azione; certo, è chiaro che non si può realizzare un ordine costituzionale con un colpo di bacchet-

ta magica, attuando immediatamente la trasformazione normativa del Paese, nuove leggi, nuove strutture, nuovi rapporti di produzione, soddisfacimento totale, integrale delle necessità e dei bisogni delle classi lavoratrici. Questo è chiaro. Solo in un processo che ha necessariamente una sua gradualità è possibile realizzare tutto questo. Però il senso di marcia è chiaro sempre, anche se la meta è la più lontana delle mete che l'uomo si prefigge di raggiungere; si vede subito, dal primo passo, se è in quella direzione e a quella meta che egli appunta i suoi sforzi e i suoi impegni. E noi diciamo che il Governo ha fatto solo delle parole; ha gestito solo norme superficiali di ordine pubblico che non sono l'ordine pubblico repubblicano, l'ordine della Resistenza e della democrazia; ha fatto solo una gestione burocratica dell'ordine pubblico. Deve invece fare entrare la volontà politica all'interno delle strutture burocratiche dello Stato; deve tradurre gli atti politici del Parlamento in precise direttive che da nessuno possono essere disattese. È possibile quindi un'azione, è possibile promuoverla subito per difendere la democrazia, il progresso, la civiltà e la cultura nel nostro Paese; ma per realizzare questa azione non basta mobilitare forze tutto sommato minoritarie dello schieramento democratico del Paese. Per realizzare tutto questo è necessario muovere e promuovere convergenze politiche che sono state quelle che nel 1943-45 hanno gestito la lotta patriottica e sociale dei lavoratori italiani, comunisti, cattolici e socialisti o del Partito di azione o di altri partiti, come quello liberale.

Per difendere questa democrazia è necessario mobilitare tutte le forze della Resistenza e le forze che hanno realizzato la Costituzione, forze nelle quali i comunisti italiani non vogliono occupare che il loro posto ma che non è nè marginale nè sostituibile. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario:*

ROSSI DORIA, CHIAROMONTE, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il collegio dei professori del liceo « Virgilio » di Roma, chiamato ad esprimere un parere sulla richiesta, avanzata da un gruppo di studenti, di invitare l'onorevole Sandro Pertini, presidente della Camera dei deputati, a parlare della Resistenza in un'assemblea di studenti, abbia respinto tale richiesta dichiarando non opportuna la partecipazione alle assemblee studentesche di personalità politicamente qualificate;

se non ritenga che tale deliberazione costituisca un'inammissibile offesa al prestigio delle istituzioni democratiche e parlamentari, nonchè ai valori della Resistenza, sui quali è fondato lo Stato repubblicano;

se non ritenga, altresì, tale deliberazione in contrasto anche con la lettera e lo spirito delle disposizioni ministeriali relative ai diritti democratici degli studenti;

quali misure, infine, intenda adottare per riparare alla gravità del fatto. (int. or. - 2318)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali remore, resistenze e pressioni sono in corso per bloccare l'approvazione di una lottizzazione (articolo 8 della legge-ponte) insediata a Torre Annunziata nella zona « Prota » e riguardante numerose cooperative di lavoratori che da anni attendono di poter utilizzare i fondi già stanziati.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità di una positiva risposta a questa e ad altre richieste avanzate dall'Amministrazione comunale, sia al Provveditorato alle opere pubbliche che alla Soprin-

tendenza ai monumenti, per assicurare così lavoro ai disoccupati e case ai cittadini. (int. or. - 2319)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FARNETI Ariella. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave disagio che deriva alla popolazione scolastica, composta di 123 alunni delle elementari, nella frazione di Ponte Pietra del comune di Cesena (Forlì) per la situazione in cui si trova l'edificio scolastico sovraffollato, insalubre e pericolante, tant'è vero che nell'anno scolastico 1968-69 ben 13 alunni furono colpiti da epatite virale;

perchè non è stata accolta la richiesta del comune di Cesena, tesa ad ottenere un congruo contributo finanziario, in base all'articolo 26 della legge 28 luglio 1967, n. 641, trasmessa dal comune tramite il Provveditorato agli studi di Forlì, in data 24 aprile 1970, onde eseguire le opere di edilizia scolastica necessarie all'eliminazione del grave disagio;

quali misure urgenti intendono adottare per ovviare alla situazione di grave pericolo e di minaccia per la salute di tanti alunni. (int. scr. - 5068)

MASCIALE, ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale, durante l'anno 1960, furono venduti dal Ministero 540.000 fucili.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere chi ne decise la vendita, il nome della ditta acquirente, il tipo e la destinazione delle armi cedute e l'importo incassato dall'erario. (int. scr. - 5069)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure intende adottare, impartendo precise disposizioni al prefetto, al questore, al commissario di pub-

blica sicurezza ed ai carabinieri di Forlì, per impedire che a Predappio si svolgano, particolarmente nella ricorrenza del 25 aprile — ma anche in altre occasioni — concentramenti e manifestazioni di fascisti provenienti da varie parti d'Italia.

È ormai diventata triste abitudine, sfidando i sentimenti democratici ed antifascisti della popolazione romagnola, e violando la Costituzione e le leggi della Repubblica, che tristi figure si diano convegno a Predappio e alla Rocca delle Caminate, nei giorni festivi.

L'interrogante ritiene sia necessaria un'attenta sorveglianza, onde prevenire ed impedire ogni e qualsiasi atto di offesa. (int. scr. - 5070)

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Richiamando alla memoria del Ministro il decreto con il quale, in data 1° luglio 1969, si provvide a sciogliere gli organi di amministrazione ordinaria dell'Istituto italiano per l'Africa ed a nominare allo stesso un commissario straordinario, al quale venne assegnato un termine di sei mesi per l'assolvimento del compito;

constatato che, a distanza di 21 mesi da detta nomina, la gestione commissariale placidamente prosegue senza che nulla indichi che il suo titolare si avvii finalmente a dare conclusione, in un qualsiasi modo e senso, all'opera affidatagli, per riprendere il suo posto al Consiglio di Stato dal quale era stato allontanato, è supponibile, soltanto per il termine di sei mesi;

tenuto presente che, nei 21 mesi trascorsi dalla nomina, detto commissario straordinario non si è dato cura di visitare alcuna sede regionale dell'Istituto, nonostante le insistenti e generali sollecitazioni ricevute a tale scopo dai delegati regionali;

nella negativa valutazione dello schema di nuovo statuto apprestato dal commissario straordinario, con l'intenzione della più rigorosa centralizzazione delle strutture e del funzionamento dell'Istituto, ignorando completamente l'utile contributo che, ai fini del suo studio e della sua predisposizione, avrebbero potuto dare i delegati regionali da molti e molti anni in carica e quindi conoscitori

delle attività qualificate che l'Istituto deve svolgere,

l'interrogante desidera sapere se si intenda ancora una volta attenersi all'andazzo deplorable e per lunga esperienza dannoso, in quanto fomite di comprensibili sospetti e sorgente di crescente paralisi per gli Istituti, del prolungamento illimitato della gestione commissariale, la quale ha già superato di ben quattro volte il termine originariamente e a ragion veduta assegnatole, lasciando così marcire una situazione che 21 mesi or sono aveva già richiesto l'intervento eccezionale dello scioglimento degli organi ordinari di amministrazione e che, nella perdurante direzione centralizzata e burocratica, quale è quella di un commissario straordinario, è andata sempre più deteriorandosi, oppure se non ci si voglia decidere a chiamare il commissario straordinario ad un'immediata resa dei conti della sua gestione, con il più rapido insediamento alla testa dell'Istituto di una direzione collegiale e democraticamente eletta. (int. scr. - 5071)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sul ritardo riscontrato nell'emanazione della norma regolamentare che prevede la modifica delle percentuali di ripartizione della « dividenda » prevista dall'articolo 21 del regio decreto-legge 30 ottobre 1933, n. 1611, in favore del personale dell'Avvocatura dello Stato, nonostante la premessa di valore costituita dall'accordo intervenuto, sin dal luglio 1970, tra l'Associazione nazionale avvocati e procuratori dello Stato ed il sindacato del personale.

Il Consiglio di Stato, chiamato a pronunciarsi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, agevolando un disegno dilatorio, avrebbe a sua volta interpellato alcuni Ministeri, mediante interlocutoria, trascurando di considerare, nel caso concreto, che poteva e doveva solo esprimere visto di conformità sulla modifica delle percentuali spettanti alle parti interessate.

Si fa quindi presente l'opportunità di richiamare l'attenzione del competente organo consultivo della Presidenza del Consiglio dei ministri a limitare, nel caso specifico, come per legge, il suo intervento al visto di

conformità, evitando così il perpetuarsi di posizioni di ingiustificato privilegio ai danni dei più modesti dipendenti dell'Avvocatura dello Stato che da anni legittimamente attendono la soluzione della vertenza. (int. scr. - 5072)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per concretizzare subito l'impegno assunto di insediare a Torre Annunziata un'azienda della « Breda-siderurgica », nonché quello di ampliare le attività produttive alla « Dalmine e Deriver », consentendo così a centinaia di disoccupati di trovare entro breve tempo una stabile occupazione.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

quando sarà avviata la costruzione della « Breda-siderurgica » e se il Ministro non ritiene assurdo il fatto che, dopo mesi dalla decisione del CIPE, non è stata ancora avanzata nessuna richiesta di aree o di licenza edilizia attinente alla costruenda azienda;

le cause che impediscono alla « Dalmine » di mettere in funzione le macchine acquistate da tempo e che giacciono sotto i capannoni, invece di essere subito messe in attività per dare così lavoro ai disoccupati. (int. scr. - 5073)

CATALANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire, secondo le rispettive competenze, presso l'IACP, l'ufficio del Genio civile e l'Intendenza di finanza di Salerno, per la giusta ed univoca applicazione delle leggi e delle circolari ministeriali relative alla determinazione del prezzo di cessione in proprietà degli alloggi costruiti a totale carico dello Stato.

In proposito risulta che, per gli alloggi costruiti al rione « Campo sportivo » di Salerno, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 261 del 10 aprile 1947, il prezzo di cessione in proprietà è stato inizialmente determinato in base al criterio della riduzione al 50 per cento del costo di costruzione, come stabilito dall'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, n. 231, riguardante

gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato in favore delle categorie meno abbienti. Successivamente si è ritenuto di adottare il criterio della riduzione al 70 per cento del valore venale al momento della cessione, come stabilito dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 17 gennaio 1959, applicando erroneamente quanto indicato da apposite circolari ministeriali per gli alloggi costruiti a totale carico dello Stato, ma non destinati o assegnati dalle stesse leggi di finanziamento alle categorie meno abbienti.

In effetti, gli alloggi in questione al rione « Campo sportivo » di Salerno furono costruiti a totale carico dello Stato e destinati ed assegnati dalla stessa legge di finanziamento (articolo 55 del suddetto decreto numero 261 del 10 aprile 1947, modificato dall'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, numero 409) a cittadini meno abbienti, tanto che l'ordine di precedenza dell'assegnazione fu stabilito in relazione alle accertate condizioni di bisogno di ciascun concorrente, anche se compreso in determinate categorie.

La successiva ed erronea applicazione di un diverso criterio di determinazione del prezzo di cessione in proprietà degli alloggi costruiti con la stessa legge di finanziamento, nello stesso rione e nella stessa città, è motivo di giusto malcontento per la grave sperequazione prodotta tra quegli assegnatari che hanno finora ottenuto la cessione al 50 per cento del costo di costruzione e gli altri che dovrebbero ottenerla al 70 per cento del valore venale attuale.

L'interrogante pertanto chiede che, a prescindere dai ricorsi inoltrati dagli interessati alla Commissione regionale, sia assicurata la corretta applicazione delle leggi e delle stesse circolari ministeriali e sia eliminato ogni motivo di ingiustizia e di sperequazione, essendo chiaro che gli alloggi in questione al rione « Campo sportivo » di Salerno, costruiti a totale carico dello Stato, destinati ed assegnati dalla legge di finanziamento a cittadini meno abbienti, rientrano fra quelli definiti all'articolo 14 della legge 27 aprile 1962, n. 231, per i quali è prevista la cessione in proprietà ad un prezzo pari

al 50 per cento del costo di costruzione. (int. scr. - 5074)

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per consentire un normale svolgimento degli esami di Stato.

È noto che le indennità di missione, per i professori che sono comandati a far parte delle commissioni di esame di Stato, vengono pagate sulla base di una tabella che prevede compensi da un minimo di lire 4.000 ad un massimo di lire 6.000 giornaliere e che con tali indennità non vi è possibilità di sopravvivenza per un professore costretto ad alloggiare in albergo ed a mangiare in ristorante. È da prevedere, pertanto, che le rinunzie saranno numerose e che i professori cercheranno di ottenere un comando per località vicine alla propria residenza.

L'interrogante ritiene che, per ovviare a tale inconveniente, sia necessario procedere, almeno, al raddoppio dell'indennità *una tantum*, che attualmente è fissata in lire 120.000, in modo da consentire ai professori di potersi allontanare da casa con tranquillità. (int. scr. - 5075)

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per consentire che si proceda con maggiore speditezza, da parte del Provveditorato agli studi di Salerno, alla promulgazione dei decreti relativi al riconoscimento dei benefici a favore dei docenti, previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere come si ritiene di provvedere per un sollecito riconoscimento, anche da parte del Provveditorato agli studi di Salerno, dei benefici di carriera a favore dei docenti che hanno prestato servizio precedentemente all'inquadramento in ruolo, in applicazione della legge 19 giugno 1970, n. 370. Sono numerosi i docenti in attesa della ricostruzione della carriera e tale riconoscimento ha per essi un valore anche per i riflessi economici.

Se è vero che il Provveditorato agli studi di Salerno non ha a disposizione il perso-

nale necessario, si disponga per l'assegnazione a Salerno di altri impiegati, o addirittura si dia autorizzazione per l'assunzione di personale a cottimo per portare a termine il servizio. (int. scr. - 5076)

RICCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di assicurare una continuità di educazione scolastica ai figli di tecnici, dirigenti, funzionari, eccetera, costretti a risiedere in Brasile o in Argentina per ragioni di lavoro.

In particolare, si chiede che per le scuole istituite nei due Paesi, ad iniziativa di associazioni di connazionali o di opere missionarie, possa essere ottenuta l'autorizzazione per il funzionamento di corsi sperimentali bilingue che rispettino i programmi dei rispettivi Paesi.

Per tali corsi, se autorizzati, dovrebbero essere utilizzati anche insegnanti inviati espressamente dall'Italia e con spesa a carico dei Ministeri competenti, in modo da assicurare, in ogni ordine di studi, la piena applicazione dei programmi scolastici italiani.

La frequenza dei corsi sperimentali bilingue dovrebbe poter consentire la continuazione degli studi, rispettivamente, nelle scuole in Italia, o in Argentina e in Brasile, senza particolari esami, analogamente a quanto ottenuto dal Governo francese fin dal 1969 per il liceo « Pasteur » di S. Paolo (int. scr. - 5077)

RICCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il Governo brasiliano effettua una ritenuta del 25 per cento sull'ammontare delle pensioni corrisposte a cittadini italiani per periodi di lavoro prestato in Brasile, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo italiano sia a conoscenza del diffuso malumore che tale normativa ha determinato nella comunità italiana residente in Brasile e tra i lavoratori pensionati rientrati e domiciliati, o residenti, in Italia.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali passi siano stati fino ad oggi compiuti e quali azioni si intendano ancora

intraprendere perchè sia eliminata l'odiosa trattenuta sui redditi di pensione, frutto di onesto ed oneroso lavoro prestato per lunghi anni da cittadini italiani in Brasile. (int. scr. - 5078)

TROPEANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere:

a) quali sono i motivi che hanno portato — da circa un anno — alla completa sospensione dei lavori di costruzione del porto-rifugio di Catanzaro Lido;

b) in base a quali criteri è stata disposta l'interruzione delle operazioni di dragaggio, che avrebbero dovuto portare alla creazione del prescritto fondale ed alla successiva costruzione della banchina di ormeggio;

c) per quale motivo non sono stati rispettati i tempi e le modalità di esecuzione delle opere di completamento, nonostante i ripetuti e solenni impegni;

d) se sono a conoscenza dei gravi danni arrecati dalle mareggiate alle imbarcazioni da pesca ancorate all'interno del porto, alcune delle quali sono andate completamente distrutte, condannando alla disoccupazione ed alla miseria intere famiglie di pescatori;

e) in che modo intendono procedere all'accertamento delle cause, ove non lo abbiano già fatto, che rendono pericolose anche le mareggiate più modeste ed assolutamente insicuro il rifugio delle imbarcazioni all'interno del porto.

Per conoscere, inoltre, se non ritengono:

1) che la frammentarietà e la discontinuità nell'esecuzione delle opere — che, lasciate incompiute, sono state esposte al graduale dissesto provocato dalle intemperie — hanno determinato un inutile sperpero di centinaia di milioni di lire, un considerevole aumento della spesa occorrente ed un deprecabile ritardo nella realizzazione, anche parziale, dello scopo degli investimenti;

2) che le difficoltà d'ingresso nel porto, con mare appena agitato, e l'insicurezza all'interno, possono derivare — in gran par-

te — dall'erronea collocazione del molo foraneo che pare sia stato realizzato in difformità al progetto esecutivo e con scarsa valutazione delle correnti marine che più frequentemente interessano il Lido di Catanzaro.

Per sapere, infine:

a) quali provvedimenti s'intendono tempestivamente adottare per pervenire ad un responsabile accertamento dello stato delle opere e della loro rispondenza alla realizzazione di un efficiente e sicuro porto-rifugio, nonchè all'individuazione di eventuali responsabilità per le carenze riscontrate e riscontrabili;

b) quali contributi s'intendono erogare per facilitare ai pescatori sinistrati l'acquisto di nuove imbarcazioni al posto di quelle distrutte e la sollecita riparazione di quelle danneggiate;

c) quali fondi s'intendono assegnare perchè, non solo siano subito ripresi i lavori interrotti, ma siano riparati i guasti alle opere incompiute e sia portato a termine — nel più breve tempo possibile — il completamento del porto secondo accorgimenti e tecniche che soddisfino le esigenze di sicurezza delle imbarcazioni e la legittima aspettativa delle popolazioni che gravitano intorno a Catanzaro Lido. (int. scr. - 5079)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 23 aprile 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 23 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 (1660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1969 (1661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari